

DCLXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedo	38043
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	38073
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	38071
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	38043
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	38044
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	38073
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	38071
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	38045
MAGNANI	38045
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	38046
SCALIA	38046
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	38046
DE CAPUA	38046
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	38047
Interrogazioni (Annunzio)	38073
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	
PRESIDENTE	38047
CAVAZZINI	38048
RIGAMONTI	38054
MATTEOTTI GIANCARLO	38057
SANTI	38060
CIBOTTO	38063
ROMANATO	38067

Per una sciagura verificatasi nel porto di Napoli:

GRECO	38044
SANTI	38044
CAPRARA	38044
SCALIA	38044
D'AMORE	38044
CASSIANI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	38045
PRESIDENTE	38045

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lucifero.

(È concesso).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella I Commissione:

« Norme per la concessione di ricompense al valore civile » (3312).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MANZINI ed altri: « Riconoscimento giuridico del laboratorio di zoologia applicata alla caccia » (3313);

FABRIANI: « Norme integrative alle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4 e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (3314);

CHIARAMELLO e **VILLABRUNA:** « Agevolazioni fiscali a favore delle società cooperative edilizie » (3315).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per una sciagura verificatasi nel porto di Napoli.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Ieri si è verificato a Napoli un luttuoso incidente per l'esplosione delle caldaie del piroscafo *Anna Maria Jevoli*, che era sotto carico e prossimo a partire.

Esprimo il mio profondo cordoglio alle famiglie delle vittime, e l'augurio più fervido ai numerosi feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni, che giacciono negli ospedali di Napoli.

Ma la commemorazione non avrebbe ragione di essere, se non volesse significare anche un monito. Troppi sinistri oggi avvengono un po' dappertutto. Napoli è ancora sotto la dolorosa impressione di un altro triste episodio avvenuto durante la guerra.

Giova qui sottolineare che il piroscafo era appena uscito dal bacino di carenaggio. Era un vecchio piroscafo venduto all'armatore Jevoli, aveva quaranta anni di vita. Il piroscafo era sotto carico e aveva le caldaie sotto pressione. Una rigorosa inchiesta potrà accertare le ragioni del sinistro. Tuttavia è qui necessario sottolineare la necessità che gli organi preposti alla vigilanza siano sempre attivi, perché si tratta di difendere delle vite umane. Sessanta feriti giacciono negli ospedali di Napoli e molti sono i morti.

Noi sentiamo il dovere di sollecitare il Governo perché vengano prese tutte le mi-

sure necessarie per prevenire questi disastri e perché le norme poste a tutela delle vite umane siano rigorosamente rispettate.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. A nome del gruppo socialista, mi associo alle espressioni di profondo cordoglio per le vittime della sciagura di Napoli.

Concordo anche sulla esigenza di apprestare mezzi più validi di difesa della vita dei lavoratori in ogni settore nel quale essi svolgono la loro attività, e chiedo che la commissione di inchiesta proceda col massimo rigore e insieme con la massima obiettività per accertare le responsabilità.

Chiedo, infine, al ministro della marina mercantile di disporre provvidenze straordinarie di ordine finanziario per l'immediata assistenza ai familiari delle vittime.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Il gruppo comunista si associa alle espressioni di cordoglio della Camera per le nuove vittime che la città di Napoli ha dovuto lamentare.

Il gruppo comunista esprime anche il voto che la commissione di inchiesta esaurisca con celerità e tempestività il suo compito e riferisca al più presto in modo che sinistri così gravi, come questo che si è nuovamente abbattuto sulla città di Napoli, siano nel futuro evitati.

Il gruppo comunista chiede anche che la Camera esprima, per il tramite dei suoi organi, il cordoglio di tutta l'Assemblea.

SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Il gruppo democristiano, per mio tramite, si associa alle espressioni di cordoglio per le vittime di Napoli. Nello stesso tempo chiede che, da parte del Ministero della marina mercantile e della commissione di inchiesta, vengano espletate le più accurate e rigorose indagini per accertare le eventuali responsabilità, così come da parte del Governo si provveda ad alleviare i disagi e i sacrifici delle famiglie delle vittime e dei feriti, in modo che la solidarietà del paese possa manifestarsi in forma concreta e tangibile.

D'AMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Anche il gruppo del partito nazionale monarchico si associa al cordoglio manifestato dalla Camera e chiede che sia fatta luce sul triste episodio che ancora una volta ha colpito la città di Napoli.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, partirò fra poco per Napoli e recherò alle famiglie delle vittime e ai ricoverati negli ospedali di quella città il saluto della Camera e del Governo.

Posso dire che il Governo farà tutto quello che è possibile fare. È sul posto il generale ispettore Camilleri per le prime indagini. Seguiranno indagini più ampie per assodare se esistono responsabilità e per trarne le adeguate conseguenze.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai sentimenti di unanime cordoglio espressi dai rappresentanti dei vari gruppi e provvederà a pregare il prefetto di Napoli di rendersi interprete di questi sentimenti verso tutte le famiglie dei colpiti. Purtroppo, fino ad ora, non è dato di conoscere con esattezza i limiti di questa sciagura e questa incertezza rende l'animo nostro ancora più trepidante e angosciato. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Magnani, Ricca, Fora, Fogliazza, Rigamonti e Baltaro:

« Modifiche alla tabella B allegata al decreto del Capo provvisorio dello Stato 9 settembre 1947, n. 981 » (1575).

L'onorevole Magnani ha facoltà di svolgerla.

MAGNANI. Come è noto, in base al decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 981 del 1947, ai salariati e ai braccianti agricoli che hanno la sventura di cadere ammalati viene corrisposta un'indennità giornaliera, così come avviene per tutti gli altri settori. Però, per quanto concerne i salariati e i braccianti agricoli, che sono tra i lavoratori più poveri e più colpiti dalla disoccupazione, tale indennità è di gran lunga inferiore a quella corrisposta agli altri lavoratori. Di qui la presente proposta di legge che tende a migliorare le prestazioni economiche giornaliere in caso di malattia ai lavoratori di queste categorie.

Le prestazioni di cui godono ora i lavoratori agricoli sono assolutamente irrisorie e sono rimaste invariate fin dal 1947, non adeguandosi così nemmeno all'aumentato costo

della vita, che da allora ad oggi si è verificato. Le misure attuali, infatti, variano da un minimo di lire 40 (per le donne e per i braccianti eccezionali) ad un massimo di lire 150 (per i salariati fissi). Tenuto conto che il salario medio nazionale si aggira sulle 900 lire giornaliere, questa indennità rappresenta appena il 5 per cento per coloro che percepiscono 40 lire e nemmeno il 17 per cento per coloro che ne percepiscono 150.

La stessa esiguità della cifra dimostra ampiamente, nella sua tragica evidenza, la necessità di porre rimedio, senza alcun indugio, a questa ingiustizia. Si propone pertanto di avvicinare, sia pure gradualmente, il trattamento assicurativo dei lavoratori dell'agricoltura a quello dei lavoratori della industria, i quali percepiscono il 54 per cento sul salario effettivo.

Per realizzare tale parità e per stabilire questa situazione di giustizia, noi proponiamo di fare una valutazione del salario medio annuale per i braccianti e salariati agricoli e di modificare pertanto l'attuale tabella allegata al decreto che ho citato. Di conseguenza, si chiede che le prestazioni per i lavoratori iscritti al n. 1 della tabella (salariati fissi, assimilati, obbligati e braccianti o partecipanti permanenti) siano portate da 150 a 450 lire per gli uomini e a 382 per le donne; per coloro che sono iscritti al n. 2 della tabella (braccianti o partecipanti abituali) si chiede che l'indennità sia portata allo stesso livello dei primi; per quelli iscritti al n. 3 della tabella (braccianti o partecipanti occasionali) si propone che la prestazione sia portata da 90 lire a 300 per gli uomini e a 255 per le donne e i ragazzi; per i lavoratori iscritti al n. 4 della tabella (braccianti o partecipanti eccezionali), che oggi percepiscono 40 lire al giorno, si propone di elevare la cifra della prestazione a 180 lire per gli uomini e a 153 per le donne.

L'onere derivante da queste nuove prestazioni è relativamente modesto: tenuto conto dell'indice della morbidità in questi ultimi anni, tale onere si aggirerebbe sulla cifra di un miliardo e mezzo l'anno, quindi un onere sopportabilissimo per i datori di lavoro.

Non ritengo sia necessario dilungarmi oltre nello svolgimento di questa proposta, tanto evidenti appaiono le ragioni sociali ed umane che impongono di porre rimedio a questo stato di ingiustizia. Confido pertanto che la Camera vorrà prenderla in considerazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Magnani.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Aldisio, Volpe, Pasquale Cortese, Pignatone, Scalia, Dante, Pecoraro, Spadola, Nicola Cavallaro, Borsellino, Musotto, Margherita Bontade, Fiorentino, Emanuele Guerrieri, Di Leo, Cucco, Andò, Riccardo Lombardi, Giglia, Bettinotti, Gaudioso, De Vita, Guido Basile, Calabrò, Villelli, La Malfa e Giancarlo Matteotti.

« Contributi per le opere dell'Ente siciliano di elettricità (E. S. E.) » (2788).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Con la proposta di legge che mi onoro di illustrare brevemente si chiede allo Stato la concessione di un contributo pari al 60 per cento per il finanziamento dei lavori dell'E. S. E. già approvati.

Come i colleghi sapranno, l'Ente siciliano di elettricità venne istituito nel 1947, con lo scopo di aumentare il volume di energia disponibile per l'industria siciliana, di permettere una migliore utilizzazione delle acque pubbliche, di rompere le condizioni di monopolio e di cristallizzazione del settore elettrico della Sicilia.

Lo Stato si assunse l'onere di un contributo annuale ripartibile in 10 rate, negli esercizi finanziari dal 1945-46 al 1955-56.

Malgrado le notevoli opere iniziate o portate a termine, l'E. S. E. si trova ancora oggi nella necessità di dover essere finanziariamente aiutato per il completamento o l'aprestamento di altre opere indispensabili. Basti pensare, ad esempio, alla necessità di costruire una vasta rete di elettrodotti, di approntare una serie di opere atte a permettere un integrale sfruttamento delle acque, per comprendere agevolmente quale importanza rivesta per l'E. S. E. il contributo dello Stato.

Si può anzi, in definitiva, affermare che la mancata concessione di tale contributo potrebbe, oltre che modificare lo sviluppo futuro dell'ente, annullare o ridurre notevolmente la portata di quanto già realizzato e speso dallo Stato.

Con la nostra proposta abbiamo preferito scegliere la forma della compartecipazione statale per il finanziamento delle opere approvate, più che quella del contributo realizzata nel passato. Tale sistema, comprensibile solo al momento di nascita dell'ente, è stato sostituito dai proponenti con un altro, quello della compartecipazione statale, ritenuto più idoneo ed aderente al programma produttivo dell'E. S. E.

L'urgenza del provvedimento invocato ha ispirato i deputati di quasi tutti gli schieramenti politici a presentare il provvedimento che ho qui brevemente illustrato. Mentre mi permetto di pregare gli onorevoli colleghi di voler prendere la proposta di legge in benevola considerazione, chiedo all'onorevole Presidente la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Aldisio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De Capua, Buzzi, Priore, Caccuri e Quintieri:

« Istituzione di un ruolo di assistenti tecnici degli stabilimenti militari nei ruoli del personale civile dell'amministrazione della difesa (esercito) e modifica della tabella organica degli operai permanenti della stessa amministrazione » (3177).

L'onorevole De Capua ha facoltà di svolgerla.

DE CAPUA. Nel proporre lo schema di legge abbiamo fatto rilevare — nella relazione scritta allegata — come sovente nel passato l'amministrazione militare dell'esercito sia stata costretta ad affrontare difficoltà ritardatrici nel ritmo produttivo.

Più che dalla insufficiente autonomia amministrativa, tali difficoltà derivano dal fatto che l'organizzazione dei predetti stabilimenti si differenziava, come si differenzia, da quella dell'industria privata per la brusca interruzione che si riscontra nella gerarchia tecnica, con l'immediato passaggio dal capo-sezione e dal capo-tecnico alle semplici maestranze,

delle quali l'elemento più provato ed esperto è il capo operaio.

Questa lacuna è stata fin qui superata proprio dallo slancio ammirevole dei capi operai, i quali spesso hanno eliminato l'inconveniente oltrepassando i limiti della propria competenza e delle proprie attribuzioni. Proprio tale lacuna viene ora colmata con la proposta di legge che illustriamo e che prevede la figura dell'assistente tecnico — elemento d'unione fra maestranze e capo-sezione o capo-tecnico — con i suoi doveri e con i suoi diritti, come per lo più accade nell'industria privata.

La proposta istituisce quindi l'apposito ruolo e disciplina la relativa materia, nell'intento di migliorare la capacità tecnica delle maestranze dei nostri stabilimenti militari e di valorizzare, materialmente e moralmente, i capi operai e gli operai — dai quali viene tratto il reclutamento per il nuovo ruolo — e di potenziare il ritmo della produzione.

Tutto ciò premesso, ci sia consentito, onorevoli colleghi, chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Capua ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette le prime due al Governo e la terza ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici:

Cavazzini, Marangoni e Cavallari Vincenzo, « per sapere, in relazione alle alluvioni e mareggiate nel delta padano e, in particolare, del Polesine, che, nel breve giro di 12 mesi, hanno devastato più volte quelle zone e ridotto alla disperazione quelle popolazioni, richiamandosi alle numerose interrogazioni e interpellanze, anche di recente presentate, e

nelle quali si invocava il pronto intervento del Governo e degli organi tecnici nelle zone che ora, purtroppo, sono al centro della grave alluvione: a) se non intenda disporre, alfine, la sollecita elaborazione di un organico programma di opere pubbliche, che, una volta per tutte, garantiscano le zone indicate da ulteriori sciagure; b) quali misure abbia adottato ed intenda adottare per le opere di primo intervento dirette ad arrestare il pericolo tuttora incombente sul delta padano; c) se non ritenga senza indugio alcuno di emanare le disposizioni necessarie a stanziare i fondi sufficienti per una adeguata assistenza alle popolazioni colpite » (745);

Rigamonti, Di Prisco, Ricca, Magnani e Curti, « per conoscere — ritenuto che il susseguirsi delle alluvioni nel Polesine (tre in soli sei mesi) imponga l'inizio delle tante volte richieste opere stabili di difesa a mare e di regolazione definitiva della foce del Po — se intenda: 1°) dare inizio con urgenza a idonei lavori di arginatura a mare e alla chiusura della sacca di Scardovari; 2°) iniziare i lavori di escavo e di regolazione del Po nel delta secondo i progetti esistenti, nonché provvedere alla sistemazione organica del bacino oroidrografico del Po; 3°) assicurare, fino al ritorno alla normalità, una idonea sistemazione e una congrua assistenza alle popolazioni colpite; 4°) promuovere un'inchiesta che accerti se gli interventi di carattere tecnico siano stati, per tempestività e mole, quali la gravità della situazione richiedeva » (748);

Matteotti Giancarlo e Simonini, « per sapere quali misure intendano prendere, tanto sul piano dell'azione immediata quanto su quello di provvedimenti in avvenire, per far fronte al ritmo accelerato delle periodiche inondazioni del delta padano e ai fenomeni naturali che le determinano » (754);

e delle interrogazioni, dirette la prima al Governo, la terza al Presidente del Consiglio dei ministri, la seconda e la quarta ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.

Cibotto, « per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti siano stati presi per alleviare i gravissimi danni causati dalla alluvione che ha colpito in questi giorni il delta padano nella provincia di Rovigo. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure e quali previdenze intenda attuare per impedire che le povere popolazioni del basso Polesine siano periodicamente danneggiate dalle alluvioni del Po e dalle mareggiate che ripetutamente stanno colpendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

circa un terzo della provincia di Rovigo, causando sofferenze dolorose agli abitanti e danni immensi alla economia e alla produzione agricola e peschereccia, uniche fonti di vita per gli abitanti del delta padano » (3737);

Romanato, « per sapere — avendo più volte visitato in questi giorni le zone allagate del basso Polesine, di fronte al perdurare dell'attuale grave situazione di allagamento che costringe migliaia di profughi a vivere, e molti per la seconda volta in un anno, lontani dalle loro case per molti mesi e nel pieno della stagione invernale, vivamente preoccupato del ripetersi sempre più frequente di rotte e di conseguenti allagamenti dal mare e dal Po nelle terre del delta padano, che schiantano famiglie, distruggono paesi industrie e terre ubertose, provocando dolore, squallore e miseria; richiamandosi anche alle sue precedenti interrogazioni presentate in occasione di altre recenti alluvioni nelle stesse terre; di fronte alle spese ingenti di assistenza immediata ai profughi, di opere di soccorso e di indennizzo dei danni che tali disastri richiedono più volte all'anno; ritenendo ormai estremamente necessari e assolutamente indilazionabili lo studio e l'attuazione di un piano organico, unitario e generale di sistemazione e di difesa radicali del costante pericolo costituito dai fiumi e dal mare delle terre del delta padano; nella convinzione che ogni spesa per la realizzazione di tale opera, anche se cospicua, sarà alla fine la più benefica ed economicamente la più produttiva — se tale piano di lavori sarà predisposto e attuato con l'impiego di tutti i mezzi tecnici e finanziari che la gravità e l'urgenza della situazione richiedono » (3757);

Santi, « sui provvedimenti di fondo per la risoluzione del problema del delta padano e sulle misure assistenziali a favore delle popolazioni colpite dai recenti disastri » (3764);

Leccisi, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per alleviare le gravi condizioni in cui versano le popolazioni colpite dalla alluvione nel basso Polesine e quali misure siano state predisposte affinché, in maniera definitiva, e con adeguato piano tecnico e finanziario, si provveda alla difesa delle terre del delta padano » (3765).

Se non vi è opposizione, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Cavazzini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVAZZINI. Ancora una volta siamo costretti in queste tragiche circostanze a prendere la parola alla Camera non solo per rievocare la tragedia che ha colpito una parte della popolazione del basso Polesine, ma per chiedere al Governo le misure necessarie per evitare il ripetersi di queste sciagure.

Prima di entrare nel merito della mia interpellanza, credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi di tutti i settori della Camera esprimendo il nostro saluto affettuoso e la nostra piena solidarietà ai lavoratori, ai cittadini di Porto Tolle colpiti per la tredicesima volta da una grave sciagura provocata dalle acque.

Come al Senato, così anche in questa Camera noi non dobbiamo pronunziare discorsi e promesse, ma, dinanzi a tanto disastro e a tanta calamità, dobbiamo fare in modo che il Governo e le autorità competenti non dimentichino le loro responsabilità e provvedano a dare agli alluvionati e ai cittadini colpiti da questa calamità la sicurezza necessaria.

Ancora una volta la tragedia si è abbattuta sulle popolazioni del Polesine, le quali hanno visto le loro terre e le loro case, sommerse dalle acque e assieme con gli argini crollare le loro fatiche, le loro speranze e il loro lavoro. Il 10 novembre le acque del mare attraverso la secca di Scardovari e le acque del Po attraverso la rotta dell'argine sinistro del Po di Tolle si sono riversate su circa 11 mila ettari di terreno, nel comprensorio dell'isola di Donzella, di Polesine Camerini, di Bonelli Levante, di Scardovari.

La stampa e coloro che hanno assistito alla tragica sciagura hanno riconosciuto la mancanza di una unica direzione dei lavori per fare fronte alle misure di sicurezza e al tamponamento delle falle. Noi non possiamo accettare che si faccia una polemica in occasione di così tragici avvenimenti, che colpiscono così duramente donne, bambini, beni, le nostre terre. Noi siamo degli uomini politici, ma anche degli uomini che hanno coscienza e quindi non possiamo permettere né a noi né a chiunque altro di polemizzare, di fare delle ironie e delle speculazioni, ma abbiamo il dovere di dire la verità, se vogliamo evitare il ripetersi di gravi sciagure.

Purtroppo nel corso degli ultimi sette anni vi è stato il calvario delle popolazioni del Polesine, che hanno assistito al ripetersi delle alluvioni e delle mareggiate. Oggi noi, come ogni cittadino, ci sentiamo in dovere

di chiedere al Governo ed in particolare ai ministri competenti il perché del ripetersi di queste conseguenze disastrose delle alluvioni ed il perché della mancata applicazione dei suggerimenti più volte formulati dai tecnici.

Senza voler fare qui un processo, debbo rilevare che, se vi fosse stata una maggiore unità di direzione, gli ultimi tragici allagamenti avrebbero potuto essere evitati. Il lunedì mattina siamo stati tra i primi sulla sacca di Scardovari mentre l'alta marea e il vento gonfiavano paurosamente le acque, e abbiamo sentito dalla voce dei tecnici che era ancora possibile con un pronto intervento chiudere la due falle. Il materiale v'era, e v'erano gli operai; eppure la coronella non è stata costruita, e così l'isola di Donzella è andata sommersa. La causa di questo mancato intervento è stato un conflitto di poteri tra il consorzio, l'ente riforma ed il genio civile, nessuno dei quali voleva assumersi la responsabilità. Vi sono stati tre giorni di incertezza e di confusione prima che si prendesse una decisione e si desse mano ai lavori: tre giorni che sono stati sufficienti per l'allagamento dell'isola di Donzella. Questo esiziale ritardo è stato dovuto alla mancanza di una direzione unica da parte del genio civile ed in modo particolare, più in alto, da parte del ministro dei lavori pubblici (non di quello dell'agricoltura). Questo è stato talmente palese che non ho bisogno di spendere parole per dimostrarlo; è sufficiente il buon senso per rendersi conto della responsabilità di questa confusione, sorta proprio nel momento in cui era necessario far fronte al pericolo che minacciava l'inondazione di tutto quel comune.

Eppure fin dall'epoca della grande alluvione del novembre 1951 il Governo aveva fatto e ripetuto formali promesse di una sistemazione organica e definitiva delle difese a fiume ed a mare nel Polesine, così da garantire la sicurezza e l'incolumità delle popolazioni. Il rappresentante del Governo sottosegretario Brusasca aveva allora rilevato che la sistemazione e la ricostruzione del Polesine avrebbero potuto essere considerate sicure e definitive soltanto quando fosse stato risolto il grave problema della difesa organica e completa della valle padana contro il pericolo dei fiumi, ed aveva solennemente affermato che il Governo assicurava che ogni sforzo sarebbe stato prodigato per realizzare al più presto possibile e nel modo più efficiente questa difesa essenziale per l'avvenire del Polesine. A quelle dichiarazioni si sono accom-

pagnati bollettini di vittoria, ed abbiamo udito pronunziare anche verso di noi parole che ella poi, onorevole Togni, ha ripetuto al Senato e che pertanto non ci vengono nuove. Ma noi, di fronte a quell'ottimismo, abbiamo replicato con la nostra saggezza affermando, non già per denigrare l'opera del Governo ma perché troppo bene conoscevamo la reale situazione, che quelle provvidenze non erano complete, non erano sufficienti a dare una vera sicurezza a quelle zone e a quelle popolazioni.

Per dodici volte il Po aveva demolito l'argine di Occhiobello, devastando i tre quarti almeno del Polesine; ancora una tredicesima volta il delta si pone una volta di più all'ordine del giorno della nazione. E, di fronte a tanta miseria e disperazione delle popolazioni così danneggiate nell'economia agricola, nelle opere pubbliche e nei beni, si dimostra il fallimento dell'azione della democrazia cristiana e di questo Governo nel corso di questi dodici anni nelle zone del delta polesano.

In questi ultimi sette anni, circa 140 mila ettari di terra, con le tredici alluvioni, sono stati completamente sommersi; circa 250 mila sono stati gli sfollati. E v'è inoltre il danno all'agricoltura, la perdita del bestiame. E, nonostante tutto questo, il Governo non ha finora sentito il dovere di far conoscere al paese l'entità precisa dei danni sopportati, che si possono con sufficiente approssimazione valutare in circa 45 miliardi, valore invero sufficiente a finanziare la sistemazione e la sicurezza del delta, una sistemazione generale del bacino del Po.

Le popolazioni interessate sono ancora una volta costrette, attraverso le loro organizzazioni, a rivendicare qui alla Camera e nel paese i necessari sussidi, la sistemazione degli sfollati, il risarcimento dei danni e tutte quelle altre misure che costituiscono un doveroso aiuto di emergenza. Si tratta di altri milioni e miliardi, onorevoli colleghi, che debbono essere spesi improduttivamente. E basti l'esempio del comune di Porto Tolle, che, dopo l'allagamento dell'Isola Cemerini, aveva già dovuto erogare per l'assistenza la somma di 100 milioni e che, a distanza di così pochi mesi, si trova ora a dover fronteggiare un nuovo e ancor più grande disastro.

Le terre del comprensorio dell'ente di riforma sono state successivamente e ripetutamente in gran parte sommerse nelle varie alluvioni. Il Governo ha impegnato miliardi, senza però procedere alla preli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

nare esecuzione delle opere necessarie di difesa. Case consegnate con tanta fretta e con tanto chiasso elettorale sono state più volte devastate, portando agli assegnatari miseria e disperazione. Questi sono i risultati di cui oggi tristemente dobbiamo di nuovo occuparci!

Fin dal 1951, i più noti scienziati e tecnici italiani, nei convegni di Mantova, Ferrara e Rovigo, al congresso nazionale degli ingegneri tenutosi a Milano, nonché in sede di studi proposti dal Governo, hanno contribuito ad approfondire e a precisare le soluzioni per la sistemazione del delta. Indicazioni notevoli non sono mancate nel Parlamento, mentre in assemblee e nel corso di movimenti e di lotte che videro il sacrificio di migliaia di lavoratori percossi ed arrestati dalle forze di polizia si esprimeva la volontà delle masse lavoratrici di vedere finalmente risolto questo gravissimo problema.

Nelle molteplici iniziative e nell'imponente dibattito che allora si svolse, pur negli inevitabili contrasti di opinione, fu concordemente affermato il principio fondamentale della unità dei problemi e della interdipendenza dei fenomeni idraulici della valle padana. Pertanto, unanime fu il riconoscimento che le sistemazioni dovevano interessare l'intero bacino del fiume, con opere di grande mole tendenti a conseguire la regolazione dei livelli di piena con lavori ordinari di manutenzione, fra i quali il rialzo delle altezze arginali.

Pertanto, la sicurezza generale del territorio padano fu prevista nell'unità di realizzazione delle opere di sistemazione dei bacini montani, di regolazione dell'alveo del fiume, di sistemazione delle foci del delta con il consolidamento e il rialzo generale delle arginature.

In base a questo indirizzo fu chiesto al Governo di determinare un piano generale affidandone la esecuzione ad un unico organismo, il magistrato del Po, la cui costituzione fu considerata caposaldo di una politica idraulica padana, garantendo altresì un programma finanziario pluriennale che assicurasse la continuità dell'esecuzione delle opere ponendo termine agli interventi frammentari.

In questo quadro, e in particolare per il delta, fu chiesto il radicale miglioramento delle condizioni di deflusso delle acque a mezzo della regolazione dei rami del Po, opportunamente studiando il rialzo e il consolidamento degli argini, un completo sistema di difesa a mare con la estensione e chiusura

della Scardovari e la conseguente bonifica delle valli.

Di fronte a questa mobilitazione della scienza e della tecnica, dei partiti e delle organizzazioni, abbiamo chiesto più volte che cosa il Governo abbia fatto e quale sia stato il suo orientamento. Non contano le parole e le promesse, onorevole ministro, anche se noi non neghiamo quel che è stato fatto. Ma quel che chiediamo oggi qui è la ragione per la quale non è stato seguito, dal 1952 ad oggi, l'indirizzo che fu indicato dai migliori tecnici del nostro paese.

Per quanto riguarda le giustificazioni, è ancora troppo vivo il ricordo delle spiegazioni ufficiali che furono copiosamente somministrate al pubblico italiano durante la rotta del Po del 1951. Queste giustificazioni furono basate sul fatto che le piogge cadute nel vasto bacino del Po erano state di eccezionale intensità, nonché sul fatto della contemporanea alta marea. Un evento simile — si disse nel 1952 — non si sarebbe potuto verificare o ripetere, tutt'al più, che una volta ogni cento anni. Purtroppo abbiamo avuto il ripetersi, nel corso di questi sette anni, di queste sciagure per ben tredici volte. Ed è per questo che si prospettò l'esigenza di realizzare una grande opera di sistemazione idraulica dell'Adige, del Garda, del Tartaro, del Canal Bianco e del Po di Levante, e si giunse alla elaborazione di progetti per la regolazione di tutti i fiumi italiani.

In effetti la rotta di Ca' Vendramin è avvenuta ad un livello del Po assai più basso del 1951, in concomitanza con la fase di bassa marea ed è avvenuta in un punto in cui le arginature sulle sponde polesane erano più basse di oltre un metro in confronto al livello degli argini della sponda ferrarese.

Anche questa è stata un'altra giustificazione, però si sapeva già ed altri avvertimenti erano stati dati. Ed in questo periodo i polesani non sono stati con le mani in mano, non hanno passivamente atteso che altri facessero e disponessero; i polesani non hanno tralasciato alcuna occasione per sollecitare, per chiedere, per suonare il campanello d'allarme. E negli anni 1952, 1953, 1955 e 1957 si sono svolti convegni a Rovigo, ad Adria, a Porto Tolle, ad Ariano ultimamente, con la presenza del compianto onorevole Di Vittorio.

Delegazioni e delegazioni hanno illustrato i voti usciti da questi convegni ai responsabili di Roma, e ad ogni ritorno di piena dei fiumi e ad ogni mareggiata si sono ripetuti da parte nostra in Parlamento questi voti

con interpellanze ed interrogazioni, e ciò abbiamo fatto anche nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici criticando la carenza di mezzi predisposti per le opere di difesa della piena del Po.

Nessuno contesta al Governo (ella, onorevole ministro, molte volte rimase scandalizzato perché qualcuno criticò la sua opera e quella del suo Governo) di avere speso per la ricostruzione del Polesine, fra opere di assistenza, contributi e commissioni di studio, qualche decina di miliardi e di avere speso successivamente qualche miliardo per gli argini. Si contesta invece che il gettito del prestito del 1952 non è stato impiegato per completare la difesa arginale durante il primo biennio o triennio dopo l'alluvione. Si può affermare che così facendo una buona metà di quel gettito sarebbe sopravanzata alle esigenze del Tesoro. Si contesta il fatto di avere speso male il denaro pubblico, costruendo qua e là opere di difesa senza affrontare invece unitariamente, in base ad un organico piano e tempestivamente, tutto il complesso problema della difesa della valle padana. Il Po di Goro, secondo noi e soprattutto secondo il parere degli illustri tecnici, avrebbe dovuto essere in parte dragato, allargato al suo corso, rettificato, annullandone l'ansa e portandolo a sfociare nella Sacca di Goro. Di tutto ciò non fu fatto assolutamente nulla.

Ecco perché si sente crollare, insieme con gli argini del tortuoso Po di Goro e l'allagamento del comune di Porto Tolle, quel po' di fiducia che l'opinione pubblica in qualche parte d'Italia ancora nutriva nelle promesse dei ministri democristiani. Solo così si può spiegare l'inconsistenza delle argomentazioni portate in Senato dal ministro Togni in materia di politica dei fiumi seguita in questi ultimi anni, politica che ha portato al più completo e palese fallimento.

Non si tratta, signor ministro, soltanto di risarcire i danni, di lenire le sofferenze e riparare i guasti. Occorrono opere di difesa durevoli che vadano dal monte al fiume e che riguardino il Po ed i suoi affluenti, a protezione di tutta la regione che compone la valle padana. La nostra protesta non è una vana recriminazione, ma vuole essere un pungolo di cui il Governo italiano ha dimostrato di avere molto bisogno per agire, per abbandonare la politica della lesina, fatta di piani decennali sempre prorogati che finiscono col dover finanziare la ricostruzione dopo la strage, anziché le opere nuove.

È per questo che noi abbiamo detto che non basta rialzare le arginature. Prima di tutto occorre la rettifica del Po di Goro e l'allargamento di quello di Maistra. In proposito vi sono progetti redatti dalle commissioni tecniche ministeriali col concorso di grandi nomi della tecnica idraulica. Perché non si sono pubblicati? Perché il verbale di quella commissione è stato archiviato? Occorre riprendere in esame tutto questo piano. Né è giusto accusare noi di voler speculare.

Quando, subito dopo la sciagura di Ca' Vendramin, il ministro propose una legge che prevedeva il rafforzamento degli argini fino al mare, la nostra parte, pur avanzando delle osservazioni, approvò quella legge, ma fece presente che 4 miliardi e mezzo non erano sufficienti per un'opera completa. Le grandi cause delle piene, infatti, sono note e sono il disordine idraulico e geologico delle montagne appenniniche, la scarsa capacità di invaso e quindi di tenuta dei laghi alpini, l'interramento progressivo del fondo del Po specie alla foce. Ma le opere a monte richiedono parecchi anni e gli effetti non si faranno sentire che gradualmente nel corso di 20 o 30 anni. Ecco perché noi abbiamo sempre detto che i lavori alla foce urgono. Nel delta è necessario creare, in attesa che la sistemazione montana abbia un effetto, bacini di espansione del fiume in piena, specialmente per i periodi di alta marea, anche se non vi è vera piena. In quei casi non bastano gli argini a mare.

Il modo per risolvere il problema esiste, e noi l'abbiamo indicato tante volte. Vi è la sacca di Scardovari e quella di Goro, vi sono le valli retrostanti e le valli da pesca di Contarina verso il mare: basta rafforzare e rialzare gli argini della sacca e delle valli verso la terraferma e chiudere a mare con dighe le due sacche. Si tratta di lavori costosi ma redditizi. D'altra parte, le sacche della stessa valle saranno lentamente bonificate per colmata, cioè il terreno si andrà alzando con i depositi del fiume e verrà anche dissalato e la loro trasformazione a colture agricole costerà assai meno.

Apprestando i bacini collegati con i rami del Po per una superficie di circa 7 mila ettari verso sud e verso nord, i rami del Podgora e di Maistra troveranno uno scarico, mentre la grande sacca di Scardovari, con le sette valli retrostanti, accoglierebbe l'acqua di piena del Po di Gnocca e del Po di Tolle.

Come si trovano i miliardi per riparare i danni causati dalle rotte, così si può anche trovare il denaro per prevenire queste rotte.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

Noi vogliamo anche rispondere a coloro che fanno rimontare le cause della situazione creatasi nel delta padano al fenomeno del bradisismo. Chiediamo che la commissione costituita per risolvere il problema, in base agli elementi accertati, indichi i provvedimenti indispensabili per salvaguardare le zone danneggiate.

Secondo certe voci che sono state diffuse dai grossi proprietari, quelle zone, che costano tanti miliardi allo Stato, dovrebbero essere abbandonate. Ma queste sono sciocchezze! È assurdo proporre l'abbandono di terre così belle e redditizie, che sono state fecondate dal lavoro e dai sacrifici della nostra gente, che ha strappato quelle terre al mare e alla palude.

Sono stato amministratore per cinque anni del comune di Porto Tolle, che ha un retroterra di circa 27 mila ettari ed una popolazione di 22.600 abitanti. Sappia, onorevole ministro, che lo Stato non dà nulla al nostro Polesine; anzi, lo Stato ricava dal Polesine, e in particolare dal comune di Porto Tolle, molti miliardi. Circa 10 mila ettari di questo territorio sono seminati ogni anno a barbabietola con una produzione di 400 quintali per ettaro. Lo Stato ricava ogni anno nel nostro comune 2 miliardi e 200 milioni con l'imposta sullo zucchero. Vi sono poi circa 3 mila ettari coltivati a riso e risone, una specialità del delta, con una produzione di 40-44 quintali per ettaro, per un totale di circa 170 mila quintali; abbiamo una produzione annua di 160 mila quintali di grano; vi sono, nel nostro comune di Porto Tolle, dodici valli da pesca che danno esse pure un abbondante prodotto con allevamento di bestiame. Ma la nostra maggiore ricchezza è rappresentata dal metano: infatti quasi la metà della produzione nazionale di metano viene estratta dal delta del Po.

Attuando le complesse opere che sono necessarie per la sistemazione del delta, lo Stato non perde nulla, perché queste terre danno danaro non solo alle loro popolazioni ma anche allo Stato, che ricava somme ingenti dalla tassazione dei beni prodotti in questa zona.

Questa è la risposta che noi diamo a coloro che vorrebbero abbandonare il delta perché il mare torni di nuovo ad Adria. Noi dobbiamo difendere le popolazioni di Rosolina, di Contarina, di Loreo, di Donada, di Taglio di Po, di tutti i paesi del delta che, attraverso le lotte e i sacrifici dei lavoratori e dei cittadini, hanno dimostrato il proprio attaccamento alla loro terra. Dobbiamo salvaguardare

queste terre anche per la ricchezza che esse danno al paese, pur se il Governo non ha mostrato di saper valutare appieno l'apporto del Polesine all'economia nazionale

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

CAVAZZINI. Ecco il rimprovero che noi muoviamo al Governo e che richiamiamo qui, dinanzi alla Camera. Noi non intendiamo fare speculazioni di sorta ma, come rappresentanti del popolo, abbiamo il dovere di richiamare su questa situazione l'attenzione del Governo perché esso operi il massimo sforzo per porre termine alle continue sciagure che colpiscono il delta del Po.

Anche per quanto riguarda l'assistenza vi sono da fare molti rilievi. La radio e la televisione hanno esaltato l'opera assistenziale del Governo, ma senza tema di smentita posso affermare che poco o nulla delle fanfaronate che radio e televisione hanno detto risponde a verità. Nessuno ha messo in evidenza lo slancio e l'abnegazione delle popolazioni (che io voglio qui salutare e ringraziare), dal fornai al commerciante al bracciante, accorse a Scardovari per prestare la loro opera dopo aver percorso oltre sei chilometri con le pale in spalla. Noi siamo stati al fianco di queste popolazioni mentre alla luce delle fiaccole lavoravano per salvare le loro case. Accanto a questi uomini — in modo particolare braccianti, contadini e assegnatari — che hanno lavorato dal mattino alla sera, si sono prodigati anche i militari, la forza pubblica e soprattutto i vigili del fuoco. A loro va il nostro ringraziamento per lo sforzo compiuto, per l'aiuto prestato, per la collaborazione offerta; ma, onorevole ministro, si ricordino anche i cittadini e i lavoratori che per sette giorni consecutivi non hanno badato a sacrifici immensi, non hanno pensato alla fatica né al sonno, e hanno dato tutto il loro contributo per salvare il salvabile.

Le ultime notizie riferiscono purtroppo che il vento minaccia nuovamente le arginature; ma ci auguriamo che esse possano sostenere la pressione delle acque in attesa dell'attuazione di quelle più organiche opere che scongiurino definitivamente il ripetersi di queste sciagure.

Mi spiace che non sia presente il ministro dell'interno (il ministro delle cose che « vanno tutte bene »), al quale vorremmo far presente che l'assistenza prestata in occasione dell'ultima e della penultima alluvione (quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

di Polesine Camerini e quella di Ariano) ha lasciato molto a desiderare. Noi ci siamo recati sul posto ed abbiamo visto che in un teatro freddo ed umido vi erano fino a 70-80 persone ammucchiate, in brande poco pulite e con un pagliericcio ed una coperta.

L'onorevole Salizzoni quando è venuto ha fatto delle promesse, come fanno tutti i ministri quando arrivano con l'elicottero. Ha detto: sì, riconosciamo che dobbiamo far meglio, abbiamo i mezzi e i fondi per poter soddisfare queste esigenze.

Non parlo dell'assistenza ai bambini, perché — sia pure attraverso la concorrenza che vi è tra i vescovi, la prefettura e la Croce rossa — vengono avviati nelle colonie che in parte sono soddisfacenti. Ma per quanto riguarda le persone adulte sfollate, queste si trovano ancora nelle stesse condizioni. Andate a Contarina e Donada e vedrete uomini, ragazzi, vecchi ammucchiati tutti insieme in teatro. Noi abbiamo già fatto presente questo stato di cose in modo che si provveda prima dell'inverno.

Noi concordiamo con la richiesta di concedere un sussidio giornaliero di 300 lire per capofamiglia e 250 lire per ogni componente il nucleo familiare. Non si tratta soltanto di dar loro del cibo. Direi una bugia se dicessi che manca loro da mangiare; queste persone hanno una minestra abbastanza abbondante ed un secondo piatto. Occorre però dar loro un sussidio in denaro perché, specialmente le donne, hanno tante cose a cui provvedere.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il sussidio in denaro viene erogato nella misura di 250 lire per ogni capofamiglia e di 100 lire per ogni familiare.

CAVAZZINI. Questo sussidio è compreso nella razione viveri, è tradotto in vitto: 200 grammi di pasta, 200 di farina e 200 di riso. Abbiamo chiesto al prefetto: ed il condimento? Bisogna poi considerare che un bambino di 6, 8 mesi o di un anno non può mangiare 200 grammi di farina o di riso! Occorre latte, un po' di burro e un po' di olio.

Quando siamo andati a Contarina abbiamo visto che sul palco del teatro *Disco verde* si trovavano ancora 5 famiglie della alluvione di Ca' Vendramin. Si tratta di circa 18 persone che da cinque mesi non hanno ricevuto un soldo di sussidio. Un vecchio mi diceva: non mi è stato possibile fare nemmeno una pipata di tabacco! Sembra che si trovino lì come in una casa di correzione. Questa gente ha bisogno di un sia pur modesto sussidio, perché sia loro possibile bere un bicchiere di vino, comprare

un pezzo di sapone e — perché no? — andare qualche volta anche al cinematografo. Questi infelici non sono poi in un campo di concentramento! Abbiamo fatto la richiesta e attendiamo dal ministro una risposta. Non chiediamo che siano erogate decine di migliaia di lire, ma almeno quello che è necessario per delle piccole spese dato che questa gente ha perduto tutto.

Cito un altro esempio. Dal giugno dello scorso anno, sei famiglie sfollate da Riva di Ariano erano state ospitate in un magazzino, in quanto le loro case erano crollate. Ebbene, recentemente questi disgraziati sono stati sfrattati anche dal magazzino e privati delle brande che dovevano — si è detto loro — servire ad altri alluvionati, e sono stati gettati sul lastrico. Io stesso mi sono occupato di questo caso, recandomi personalmente dal prefetto.

Riconosco che non bisogna generalizzare; però è bene che di questi casi si tenga il debito conto, in quanto possono fornire una idea di ciò che potrebbe avvenire domani. È solo per questo che noi insistiamo sull'argomento, e non già per fare una speculazione che non ha una ragione di essere, poiché anzi noi abbiamo un cuore ed una coscienza, in particolar modo io che ho lavorato in quella zona, fra quella gente di cui sono stato amministratore per cinque anni, di cui conosco le sofferenze ed i dolori. Quindi nessun motivo di speculazione ci muove; noi abbiamo dedicato il nostro tempo e la nostra attività alla difesa di queste popolazioni.

Chiediamo al Governo che si ponga fine a queste sciagure, che addolorano non solo le popolazioni colpite, ma tutti gli italiani, i quali si sentono addolorati ed umiliati dal ripetersi di queste calamità. Ecco perché noi, insieme con tutti coloro che hanno a cuore questi problemi, richiamiamo su di essi l'attenzione del Governo, del Parlamento.

Prendiamo atto con piacere della nomina dell'ingegnere Padoan ad un posto di alta responsabilità, trattandosi di una persona della quale riconosciamo l'autorità e la competenza. Occorre però che in questo settore vi sia una direzione unica ed autonoma, dotata di pieni poteri e di mezzi sufficienti. In particolare ella, onorevole ministro, deve mostrarsi severo nei confronti dei consorzi e dei funzionari che li dirigono: si tratta, infatti, di persone che hanno preso soldi dallo Stato senza poi fare nulla di concreto, disinteressandosi della difesa della terra e delle popolazioni. E questo avviene mentre lo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

Stato non ha i mezzi per provvedere ad una assistenza completa a queste popolazioni alluvionate, al pagamento dei danni. Comunque, su questo argomento avremo occasione di ritornare.

Nell'aprile scorso gli assegnatari di Polesine Camerini, che avevano fatto miracoli nella valorizzazione dei loro campi, furono travolti dalla furia delle acque, che sommerse tutto. Quella zona fu prosciugata ed il miracolo si ripeté si effettuarono le semine e sembrava che la vita dovesse riprendere. Invece l'alluvione ha di nuovo travolto tutto. Noi, signor ministro, dobbiamo evitare il ripetersi di queste calamità che costano tanti sacrifici e sperpero del pubblico danaro.

Concludo questo mio intervento richiamando su questo problema angosciante l'attenzione del Governo e dei ministri competenti. Noi ci auguriamo che l'ingegnere Padovan, che è persona — ripeto — che ci ispira fiducia, possa riprendere in mano le redini per risolvere questo problema e con lo sforzo comune, seguendo i suggerimenti che noi abbiamo formulato durante questi anni, si possano lenire le sofferenze delle popolazioni del Polesine, dando loro sicurezza e lavoro di cui hanno tanto bisogno. È per queste ragioni che noi ci uniamo a tutti quelli che come noi vogliono la sicurezza e il benessere di quelle popolazioni, è per queste ragioni che abbiamo voluto portare il problema in Parlamento e richiamare su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica del paese, soprattutto perché il Governo e gli uffici competenti possano nel più breve tempo possibile dare un'organica, completa sistemazione a tutte le opere necessarie a fronteggiare questa grave calamità. Se opereremo in questo senso, noi tutti avremo la coscienza tranquilla che questa gente, dopo anni di sofferenze, potrà alla fine lavorare sicura ed in pace, nell'interesse dell'intero paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rigamonti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RIGAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vi è certamente chi pensa che questo dibattito a soli due giorni di distanza da quello svolto al Senato sullo stesso problema, possa rappresentare un inutile doppiop. Forse ciò potrebbe essere vero se la risposta che il Governo ha dato alle varie mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate al Senato avesse potuto soddisfare i presentatori. In realtà quella risposta, pur affermando l'impegno del Governo di provvedere, non fissa né i termini, né l'entità, né la qualità dei la-

vori che si intendono fare, rimanendo purtroppo, come sempre, nel vago. Ed è per questo che nella presente discussione noi speriamo, anche se essa si svolge ad appena due giorni di distanza dalla discussione al Senato, di avere almeno precise risposte sui singoli argomenti che tratterò illustrando la interpellanza che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi del mio gruppo.

L'interpellanza in parola fissa in quattro punti fondamentali i vari aspetti del problema, ed io credo che l'elencazione dei fenomeni che hanno tormentato il delta polesano e la conseguente valutazione dei danni dimostreranno con patente evidenza la gravità, non soltanto dal punto di vista sociale ma anche economico, della trascuratezza del Governo.

Chiedo venia ai colleghi se farò l'elencazione delle varie rotte del Po, delle numerose mareggiate che si sono susseguite dalla grande alluvione del 1951 ad oggi, perché mi sembra che se non si fa il punto della situazione, se non si conosce l'entità dei danni che si sono verificati in conseguenza dei disastri avvenuti nel delta polesano, forse si è portati a sottovalutare la gravità dei danni subiti da questa gente.

Dopo la grande alluvione del 1951, il 4 dicembre 1952 vi fu una mareggiata che sommerse con acqua salsa 5 mila ettari dei comuni di Donada, Contarina e Porto Tolle; il 15 febbraio 1953 si è verificata una falla, sempre nell'argine a mare, e l'acqua sommerse nei comuni di Rosolina e Porto Tolle 2 mila ettari di terra; il 29 ottobre 1953 si è avuta una piena del Po per tracimazione, che ha sommerso altri 150 ettari; nell'ottobre 1953 si è verificata una mareggiata nella zona del delta con rottura della arginatura nell'isola di Camerini: 1.300 ettari sono stati sommersi dall'acqua salsa; il 5 gennaio 1954 altri 600 ettari venivano sommersi dall'acqua salsa a Pellestrina; il 30 gennaio 1954 500 ettari allagati, nella stessa zona; il 2 febbraio 1954 nel comune di Rosolina in località Finilon, 150 ettari coperti da acqua salsa; il 30 novembre 1956 mareggiata nella zona di Pilon 1.500 ettari sommersi dall'acqua salsa; il 10 aprile 1957 2 mila ettari sommersi nell'isola di Camerini; il 20 giugno 1957 rottura del Po di Goro a Ca' Vendramin, 6 mila ettari sommersi dalle acque del Po; il 10 novembre 1957 si verificava l'alluvione di cui ci stiamo occupando, con circa 10 mila ettari sommersi dall'acqua salsa. A questa alluvione va aggiunta la piccola alluvione provocata, fra il giugno ed il novembre 1957, dalla rottura

dell'argine dello «scolo veneto» che ha sommerso circa 400 ettari di terra. La somma di queste cifre indica che in soli 6 anni sono stati sommersi oltre 20 mila ettari dall'acqua del mare e 6.150 dall'acqua del Po, con un danno per i raccolti che, considerando che le zone sommerse dall'acqua salsa molto spesso perdono il raccolto per due annate, può essere valutato in circa 10 miliardi di lire.

Di fronte all'entità di queste perdite di raccolto, cui naturalmente vanno aggiunte le spese per il ripristino delle aziende, per la sistemazione dei canali, degli argini a mare e soprattutto per l'assistenza alle popolazioni, la cui entità non conosciamo ma che certamente è notevole, sta l'entità dei provvedimenti che si dovrebbero attuare per impedire tali disastri, e particolarmente, per quanto riguarda l'attuale alluvione, l'entità del costo degli argini a mare.

L'articolo 15 della legge Colombo, recentemente approvata per far fronte ai disastri che hanno colpito un po' tutta l'Italia (il Piemonte, la Lombardia e il Polesine), assegna un miliardo 500 milioni per la sistemazione di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per tutte e tre le zone. Credo che, a voler essere ottimisti, di tale somma al massimo 500 milioni potranno essere assegnati per la sistemazione degli argini a mare del delta polesano. Questo è il problema di fondo, che si riferisce alla chiusura della sacca di Scardovari ed alla difesa stabile a mare. Non si può certamente pensare che con 500 milioni si possano fare delle opere definitive in queste zone. Credo, d'altra parte, che quando si valutano le necessità finanziarie per la realizzazione di questi lavori, si ritiene che siano molto più costosi di quanto in realtà non siano.

La sacca di Scardovari, la cui chiusura non è richiesta in questa sede oggi, o due giorni fa al Senato, ma da anni e anni e la cui realizzazione è stata sempre rinviata per ragioni che nulla hanno a che fare con l'interesse di quelle zone, comporta la chiusura di un braccio di mare lungo circa 600 metri con una profondità media che non supera i tre metri. La sua chiusura consentirebbe di sottrarre alla furia del mare oltre 15 chilometri di argine interno della sacca stessa e darebbe la possibilità di bonificare alcune migliaia di ettari di terra, ivi compresa la sacca stessa.

Non ho qui dati esatti relativi al costo della chiusura della sacca di Scardovari; sono però convinto che la spesa per la realizzazione dell'opera (che dal punto di vista

tecnico è certamente di estrema facilità, tenendo presente che occorre orientarsi verso una difesa stabile, ben diversa dagli arginelli di terra che si costruiscono oggi, e che occorre costruire un eventuale argine che congiunga il Po di Gnocca con il Po di Tolle, della lunghezza di 5 chilometri, ed infine che si tratta di terre emerse per metri 0,30-0,50 sul livello del mare) è certamente una spesa che non supera qualche centinaio di milioni. Ed allora a me sembra che su questo punto il Governo debba una volta per tutte dirsi se preferisce proteggere gli interessi dei vallicoltori del delta polesano (infatti se la sacca di Scardovari non viene chiusa, è esclusivamente per l'opposizione dei proprietari delle valli da pesca) o se intende affrontare questo problema e risolverlo nell'interesse non soltanto delle popolazioni polesane, ma dell'intero Stato italiano.

Per quanto riguarda la catastrofe attuale considerata a sé stante, possiamo già dire che la perdita dei raccolti a seguito dell'ultima alluvione si aggirerà sui 5 miliardi di lire, cui va aggiunto l'enorme costo dei lavori di emergenza, dei quali non è facile fare un calcolo, sia pure approssimativo, ma che certamente assommano a centinaia di milioni, ai quali si devono aggiungere le somme che si stanno spendendo e si spenderanno per erogare l'assistenza alle popolazioni colpite.

Su questi punti fondamentali i polesani e l'opinione pubblica chiedono una risposta precisa: quando sarà chiusa la sacca di Scardovari? Si intende costruire gli argini? Si vogliono affrontare i problemi del Polesine con decisione, al di sopra dei conflitti di competenza, quei conflitti dei quali parlerò in seguito?

Passando al secondo punto della interpellanza, mi rivolgo particolarmente a lei, onorevole ministro, per chiedere precise risposte a quanto ebbi l'onore di chiedere nel mio intervento sul bilancio del suo dicastero. In tale occasione i miei interrogativi rimasero senza risposta. Li ripeto qui nella loro sostanza: quali provvedimenti si intendono prendere per la regolazione del delta del Po? Quando si intende iniziare la sistemazione del Po e del suo delta, e con quali mezzi? Non credo, confortato da quanto mi sembra ella abbia già affermato nella sua replica al Senato, che sentiremo ancora parlare della necessità di studi e di progetti, i quali forse sono anche troppi, tanti che talvolta ci siamo sentiti dire che è difficile scegliere il progetto migliore e che quindi,

per la preoccupazione di una scelta non perfetta, non se ne fa niente.

I 4 miliardi e mezzo che sono stati impegnati per rialzare gli argini del Po sono idonei a risolvere solo un aspetto del problema. Anche a questo proposito vi era l'intenzione di fare molto più in fretta. Si voleva cominciare immediatamente e poi si ritardò l'opera di due mesi, per varie ragioni che attengono al problema toccato nell'ultimo punto della interpellanza, quello della capacità dimostrata dagli organi tecnici sia nella sostanza sia nella tempestività degli interventi.

Il terzo punto della interpellanza parla di un problema che è stato in ogni occasione (e, purtroppo, nel Polesine ogni sei mesi si verificano queste occasioni) oggetto di polemiche e di scontento, vale a dire il problema dell'assistenza alle popolazioni. In questa sede, al di fuori di ogni polemica e soprattutto al di fuori di ogni intenzione di speculazione politica, a noi interessa sottolineare gli aspetti fondamentali della questione e precisamente quelli della entità dell'assistenza, della idoneità della sistemazione dei profughi e, soprattutto, della durata della assistenza stessa.

Tradotta in cifre, per noi l'entità della assistenza non dovrebbe essere inferiore ad un sussidio giornaliero di 300 lire per il capofamiglia e di 200 lire per ogni familiare; tale provvidenza deve essere erogata in denaro, per le ragioni che già sono state esposte dall'onorevole Cavazzini e perché è ovvio che per una famiglia non vi è solo il problema dell'alimentazione. Tanto meno si può pensare che gente che, nella migliore delle ipotesi, dovrà stare lontana dalle sue case per almeno 4-5 mesi si possa accontentare di un piatto di minestra e di un pezzo di pane.

La soluzione di tale problema, lo riconosciamo, non è agevole; è certo però che mentre in occasione dell'ultima alluvione che colpì Ariano noi eravamo in estate, oggi invece siamo già in inverno e non è quindi pensabile, a parte anche la questione di carattere morale della promiscuità più assurda che si verifica in questi centri di raccolta, mantenere gli alluvionati in stanzoni che è difficile riscaldare e dove è difficile soprattutto vivere per lungo tempo.

Il problema quindi va affrontato con la massima rapidità e con l'obiettivo di giungere ad una soluzione durei quasi di carattere definitivo, nel senso di dare una sistemazione ai vari nuclei familiari, ai quali si deve dare la sensazione di essere un po' a casa propria anche in questi centri di raccolta.

Per quanto riguarda il problema della durata dell'assistenza, la nostra interpellanza invoca che essa sia assicurata fino al ritorno della normalità. È questo il problema più controverso. Per noi, infatti, l'espressione « ritorno alla normalità » ha un preciso significato, quello del ritorno alla possibilità per ogni famiglia di trovare lavoro e quindi di guadagnarsi da vivere, mentre questo ritorno alla normalità è stato inteso finora in modo diverso, giacché si diceva: il giorno in cui questa gente sarà tornata alle proprie case, quando sarà finita l'alluvione, noi cesseremo l'assistenza. È accaduto così che durante l'alluvione dell'isola di Ariano pesava su questa gente la minaccia della fine della assistenza, in quanto si fissava una data e poi si stabiliva al massimo una proroga di una o due settimane.

Noi chiediamo, pertanto, che sin da ora si stabilisca che l'assistenza venga concessa fino al giorno in cui le famiglie abbiano la possibilità di tornare al proprio lavoro e quindi la possibilità di coltivare i terreni sui quali si è rovesciata l'alluvione.

Circa l'isola di Ariano, abbiamo udito cose che avevano quasi il sapore di barzelletta; si diceva, cioè, che questi oneri non dovevano essere addossati al Ministero dell'interno, ma al Ministero dei lavori pubblici, e che pertanto era questa la ragione per la quale il Ministero dell'interno aveva sospeso ogni provvidenza. Sembra, ripeto, una barzelletta, ma questo mi è stato riferito in sede molto autorevole e la cosa è stata sottolineata da critiche piuttosto feroci. Ciò dimostra quindi, anche sotto questo aspetto, l'insorgere del famoso conflitto tra le varie competenze e dello scaricabarili per scrollarsi di dosso e palleggiarsi le varie responsabilità.

E veniamo al punto che può sembrare il più delicato della nostra interpellanza, vale a dire la richiesta se il Ministero dei lavori pubblici o quanto meno il Governo non intenda promuovere un'inchiesta per vedere se quanto è stato fatto lo si è realizzato con la necessaria tempestività e con mezzi adeguati. Per quanto riguarda la tempestività, ormai nessuna persona in buona fede dubita che questa tempestività non vi è stata perché le varie falle si erano manifestate il giorno 10 novembre e si poteva perciò intervenire subito energicamente. Invece, solo il giorno 12 si operò un primo intervento, ma poi ogni attività fu sospesa perché incominciò il palleggiamento delle responsabilità: da una parte i consorzi di bonifica, dall'altra il Ministero dei lavori pubblici, dall'altra ancora il Ministero del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

l'agricoltura. Poi gli interventi vennero ripresi, per quanto riguarda la chiusura delle rotte, mentre si era intervenuti per quella difesa (che tuttora resiste e che speriamo resista fino alla fine) che circonda l'abitato di Cà Tiepolo e di Donzella.

Tre giorni di ritardo significano molte migliaia di metri cubi d'acqua che, se si fosse provveduto in tempo, non sarebbero arrivati all'interno dell'abitato di Porto Tolle. Infatti, nei periodi di bassa marea si poteva tranquillamente camminare sulle falle in quanto l'acqua arrivava appena al ginocchio. Una prima barca carica di sassi, con cui si dovevano chiudere le falle, si arenò; e si rimase in attesa di barche che pescassero meno. Ora io domando: chi ha mandato quei sassi non poteva accertarsi della profondità dei fondali di quelle zone?

Inoltre, è accaduto (lo dico perché, secondo la radio e la stampa, il giorno 17 le falle sarebbero state tutte chiuse) che i lavoratori che dovevano scaricare i massi spesso erano costretti ad attendere inattivi per ore ed ore in attesa dell'arrivo del pietrame.

E potremmo fare ancora un lungo elenco dell'inefficienza e della disorganizzazione che abbiamo riscontrato. Del resto, il fatto che ella, onorevole ministro, abbia nominato un uomo come l'ingegner Padovan unico responsabile di questi lavori (provvedimento che sarebbe stato meglio fosse stato preso subito) dà un po' di ragione a quanto diciamo, anche se non possiamo pretendere che ella ci dica chiaramente che ciò ha fatto perché lì le cose non andavano bene.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. No, perché vadano meglio!

RIGAMONTI. Ma molto meglio! Ricordo che la prima falla dello «scolo veneto» fu chiusa in 12 ore. È vero che si trattava di una falla di piccola entità, però si intervenne 48 ore dopo, quando già le acque avevano allagato 400 ettari di terreno che potevano almeno per metà essere salvati intervenendo immediatamente, con la necessaria tempestività e senza conflitti di competenza.

Ora, onorevole ministro, ella ci potrà dire che la situazione idraulico-forestale della valle padana è una pesante eredità; e quando parliamo della necessità di sistemazione degli argini a mare, diamo per scontato il discorso.

Ho posto due domande precise sulla necessità della sistemazione non soltanto di tutto il Po, ma anche del delta; e anche qui vi sono progetti a iosa. Nel caso specifico del delta polesano si tratta di una pesante eredità

del passato, è vero; ma non ci potete dire che avete affrontato con mezzi adeguati il problema. La grande alluvione del 1951 è servita a distrarre 70 miliardi del prestito per il Polesine non già per eseguire quelle opere necessarie, ma per tappare alcune falle del bilancio dello Stato. Se questa cifra fosse stata spesa per lo scopo per cui venne sottoscritta, il Polesine non sarebbe in questa situazione, ma sarebbe una terra fertile e tranquilla.

Per questo, credo che sia necessario parlarci assai chiaramente. Vi sono due soluzioni possibili per il problema del delta polesano: fare quanto è necessario, e immediatamente, per la sicurezza del delta stesso, il quale — sia detto tra parentesi — dà un reddito annuo di una diecina di miliardi; oppure abbandonare quelle terre alla furia del mare, gettando nella miseria migliaia di cittadini e buttando a mare quanto è stato fatto attraverso anni ed anni di lavoro e sempre coi soldi dello Stato. Certamente non penso che vi sarà qualcuno che vorrà scegliere questa seconda soluzione.

Ma non si tratta tanto di promesse e di impegni, bensì di opere concrete. Se la risposta che avremo qui sarà analoga a quella che è stata data nell'altro ramo del Parlamento, noi avremo il diritto di pensare che quello che scrive una determinata stampa e che si sente in determinati ambienti, cioè che il delta padano non può essere difeso, che bisogna abbandonarlo, è una soluzione che può trovare credito anche negli ambienti governativi. Non voglio crederlo; ma, ripeto ancora una volta, non solo chi ha presentato l'interpellanza, ma soprattutto i polesani e credo tutta l'opinione pubblica del paese attendono che si smentisca questa voce con delle opere concrete.

È questa la sola risposta alla quale crederanno i polesani e noi stessi, perché da tanti anni si dice che questo problema deve essere affrontato, ma mai sono stati predisposti i necessari provvedimenti legislativi, mai si è posto mano concretamente alla difesa di quelle terre che sono costate tanta fatica e hanno assorbito tanto denaro dello Stato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Matteotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MATTEOTTI GIANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che in una questione come questa il problema fondamentale sia quello di dedicarci alle recriminazioni di rito e alle richieste di rito di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

fondi da parte del Governo. In tutte le calamità, evidentemente, come in tutte le cose umane, siamo perfettamente convinti anche noi che non tutto è perfetto. Conflitti di competenza, piccoli ritardi, sono cose ammissibili, direi di ordinaria amministrazione: raccomandiamo alla sorveglianza del Governo di evitare tutto ciò. Ma non credo che a noi valga la pena di perdere molto tempo in questa materia. Credo invece che sia molto più utile esaminare i veri termini del problema che è a noi di fronte, problema che dividerei in due parti: esiste un problema locale immediato dell'isola di Donzella, della parte attualmente colpita dall'alluvione, ed esiste un problema di fondo che riguarda tutto il delta padano.

Cercherò brevemente di tratteggiarli secondo le mie informazioni.

Nell'isola della Donzella vi sarà da chiudere le falle come primo compito, ma il secondo compito consisterà nell'organizzare meglio e per sempre la difesa di quella determinata zona.

Credo che se il Ministero venisse nella decisione di spendere dei fondi per organizzare in quel punto un miglioramento della difesa a mare e a fiume, sarebbe un errore, onorevole ministro, pretendere di alzare o dedicarsi a rialzare tutti gli argini della sacca, che è stata il punto di partenza dell'alluvione. Sono 23 chilometri di argini che si internano nella terra e al di là dei quali vi sono anche gli argini delle valli di una sacca che ha invece un foro verso il mare e che sarebbe chiudibile con un argine di 3-4 chilometri.

Se il Ministero viene nella determinazione di eseguire lavori che non si limitino alla chiusura delle falle, credo che sia veramente l'ora di prendere in seria considerazione il progetto che l'ingegner Villorosi aveva già predisposto nel 1912. Si tratterebbe eventualmente di aggiornarlo, perché credo obiettivamente (e sarebbe interessante conoscere l'opinione dei tecnici) che sia economico e costituisca il modo più conveniente di impiegare i fondi dello Stato.

Quindi, pregherei il Ministero dei lavori pubblici di prendere in considerazione questa nostra proposta qualora venga nella determinazione di fare lavori a lunga scadenza nell'isola della Donzella.

Al di là di questo esiste il problema generale del delta padano, che vorrei rapidamente esaminare.

Siamo in presenza di un moto accelerato di alluvioni: 12 in sei anni, delle quali 4 concen-

trate nell'ultimo anno ed una di queste, quella dell'isola di Ariano, è avvenuta con un rialzo del livello dell'acqua del fiume molto inferiore al rialzo del 1951. Cioè, signor ministro, a 6 anni di distanza, il disastro è stato determinato da una alluvione inferiore alla precedente, il che è tragicamente sintomatico. Io stesso, come tanti altri, ho visitato nei giorni scorsi la zona con in mano una cartina del genio civile di Rovigo redatta nei primi anni del dopoguerra e che segna, per esempio, il livello della piazza del paese di Porto Tolle a 30 centimetri sul mare, ma tuttavia ho visto con i miei occhi l'acqua marina a 100 metri di distanza (acqua che naturalmente esprimeva il livello medio del mare) a metri 1,20-1,30 al di sopra del livello della piazza segnato, appunto dieci anni fa, a 30 centimetri sul livello marino.

Come ognuno vede, siamo di fronte ad una alterazione sostanziale dei livelli fra mare e terra.

Quali le cause? Io ho voluto esaminare le tesi degli scienziati, per rendermi conto se, sul piano pratico, è possibile eliminare le cause dei disastri che così frequentemente dobbiamo lamentare.

Come ognuno sa, il clima della terra va riscaldandosi e si parla di un conseguente innalzamento del livello dell'oceano dovuto a particolari emissioni di anidride carbonica. L'aumento però è previsto in 15 centimetri ogni cento anni e dunque la quantità è talmente trascurabile da non poter essere presa come causa del fenomeno che ci interessa, tanto più che l'innalzamento colpirebbe tutta la costa italiana e non solo quella del delta padano. Si dice poi che si verificano fenomeni di bradisismo e di sommovimento della terra. Nel secolo scorso il grande astronomo Schiapparelli aveva parlato di una rotazione della penisola italiana, cioè di un bradisismo rotatorio, con asse Brescia-Genova, che portava al rialzamento delle Alpi e ad un abbassamento dell'Italia centrale. Ma anche questo fenomeno si svolge con un ritmo di 25 centimetri ogni molti decenni (fra il 1845 ed il 1865, cioè in 20 anni, l'ingegner Lanciani aveva rilevato sul fiume Reno uno spostamento di 2 centimetri annui), per cui non può essere preso in considerazione per il nostro problema.

Ma il fenomeno più interessante e più rilevatore è rappresentato dai rilevamenti effettuati, a distanza di 50 anni l'uno dall'altro, dall'Istituto geografico militare lungo una linea geodetica che va da Venezia al delta ed a Rimini. Tale rilevamento ha di-

mostrato che questo tratto di costa subisce dei movimenti di abbassamento di mezzo centimetro in media all'anno, con un massimo di un centimetro proprio in corrispondenza al delta. Fenomeni simili si verificano in tutti i delta ed io ho sott'occhio i dati relativi ad altre zone, dati che non leggo per brevità. Nemmeno questo fenomeno, per altro, data la modestia delle sue dimensioni, penso possa essere considerato come la causa del problema che ci angoschia.

I bradisismi di assestamento delle zone alluvionali dei fiumi si sostanziano sempre in un centimetro, due centimetri. Ma dal 1950 ad oggi non siamo più alle prese con un bradisismo, ma con un tachisismo — se vogliamo esprimerci con parola greca — che porta a un crollo della superficie del delta che ha una media di spostamento di 10-15 centimetri l'anno in una zona che corrisponde alla posizione di 1.500 pozzi di metano, in confronto con appena 200 pozzi dei territori consimili della provincia di Ferrara, che in questi anni si calcola abbiano asportato, da profondità di due o 300 metri massimi, 2 miliardi e mezzo di metri cubi di acqua e di gas sotto pressione.

Non voglio dire che questa sia la verità: questi sono i dati delle corrispondenze naturali.

In questa zona vivono 50 mila persone sul reddito agricolo e appena 5 mila sulla industria del metano. La zona è difesa da un complesso di 300 chilometri di argini tutti situati attorno al delta padano. Ogni volta che si verifica a ritmo accelerato uno di questi cataclismi naturali, credo che la nazione perda alcuni miliardi per volta per spese di assistenza, danni alla produzione, opere di miglioramento.

Signor ministro, so che il Governo ha incaricato una commissione di tecnici di esaminare a fondo il problema. Ma io dico che a questo punto, in queste condizioni, con queste corrispondenze e con questi dati, che oggi nessuno nega, ogni grosso impiego di capitali dello Stato presuppone la conoscenza della verità; e credo sia dovere del Governo di accelerare la conoscenza di questa verità. Ma non sempre il consulto dei medici di fronte all'ammalato e di fronte ai sintomi che liberamente offre la natura è in grado di stabilire il male. Quando un consulto di medici non riesce a mettersi d'accordo sul male, si comincia a propinare qualche medicina che provochi qualche reazione all'organismo e possa portare alla scoperta del male.

Orbene, se la commissione dei tecnici ritarda, o perlomeno non riesce a mettersi

d'accordo sulle cause che determinano questo impressionante abbassamento, allora credo che spetti agli uomini politici fare quello che deve fare il medico; e di fronte a un fenomeno geologico di questo tipo bisogna avere il coraggio di indagare la verità ed eventualmente interrompere per qualche anno la produzione dei pozzi di metano nel Polesine. Durante gli anni in cui la produzione viene interrotta, si facciano le misurazioni che consentano di stabilire quali siano le cause del fenomeno.

Non vi è dubbio che in questo campo si toccano interessi enormi; ma non vi è dubbio altresì che, se si vuole risolvere il problema, bisogna avere questo coraggio.

Se le cose continuano di questo passo, si può prevedere che tutti gli anni questi 300 chilometri di argini dovranno essere rialzati di una ventina di centimetri. Il problema della convenienza economica si pone dunque in termini drastici. Io non ho calcolato quanto possano costare queste opere, ma questi calcoli bisognerà farli. Al di là delle opere immediate, vi sono queste opere a lunga scadenza. Per queste opere a lunga scadenza, noi dobbiamo sapere su quale terreno camminiamo. Sarebbe veramente imprudente profondere miliardi che sono destinati a scendere poi in fondo al mare o a essere travolti da queste alluvioni.

Allo stato attuale delle cose, vi è da augurarsi che i tecnici scoprano che è stato il metano a causare questo abbassamento, perché se la causa non fosse questa e vi fossero altre misteriose cause naturali che a noi sfuggono e che determinano questo abbassamento del terreno, le prospettive sarebbero veramente tragiche e il Ministero si dovrà prospettare altre soluzioni che per altro, allo stato attuale delle cose, non credo che vi siano.

Prego pertanto il Governo di adoperarsi perché la commissione affretti le sue conclusioni: i dati sono noti, gli scienziati sono riuniti attorno a un tavolo, le conoscenze che abbiamo sono quelle che sono.

Ma se gli uomini di scienza — come spesso volte accade — non prendono decisioni, allora è la parte politica del paese che deve avere il coraggio di prenderle e di adottare immediatamente le misure necessarie che, inizialmente, devono essere di carattere sperimentale. Ecco la conclusione delle nostre richieste.

D'altra parte — allargando le nostre considerazioni a un campo più largo — occorre non dimenticare che, allo stato attuale delle cose, vi sono in Italia dei limiti economici.

Il Polesine ha 190 abitanti per chilometro quadrato; si vogliono sfruttare tutte le terre incolte, le paludi, le valli; si vuole estrarre il metano, ecc. Ma a un certo punto la natura interviene con i suoi equilibri inesorabili. Occorre quindi essere molto modesti e più prudenti nelle nostre pretese: non tutti i problemi si possono risolvere secondo la nobile volontà dell'uomo, perché la natura impone le sue leggi fatali e inesorabili.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Santi, Romanato e Cibotto hanno informato di trasformare le loro interrogazioni in interpellanze. Il Governo ha aderito.

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTI. Ringrazio il ministro per la cortese adesione a questa nostra richiesta, che offre il vantaggio di dare un carattere più unitario alla nostra discussione.

Vorrei osservare innanzitutto (come ha già avuto occasione di dire all'inizio del suo intervento l'onorevole Rigamonti) che il fatto che nel corso di questa stessa settimana, nei giorni di martedì e di mercoledì, questo problema abbia formato oggetto di ampia discussione nell'altro ramo del Parlamento non rende affatto superfluo — come qualcuno potrebbe supporre — un ulteriore dibattito alla Camera. Ritengo, anzi, per parte mia, che sia doveroso farlo, anche per testimoniare la solidarietà della Camera dei deputati con le popolazioni del delta, le quali hanno vissuto e vivono tuttora momenti di comprensibile angoscia e che con ansia legittima guardano al Parlamento e al Governo della Repubblica, dai quali attendono misure adeguate di assistenza e provvedimenti organici e nello stesso tempo urgenti, tali da garantire le loro vite e i loro beni che, per gran parte di quegli abitanti, consistono esclusivamente nella possibilità di lavoro; lavoro duro e scarsamente retribuito.

Quello che il delta del Po vive dal 1951 è un dramma tragico, a puntate, che si ripete con una frequenza impressionante, con un alternarsi di rotte e di mareggiate, di opere distrutte, di raccolti amorosamente curati e improvvisamente dispersi, di abitazioni abbandonate, di popolazioni in fuga da vaste zone davanti all'avanzare delle acque. È uno spettacolo che, nella sua desolazione, rappresenta un atto di accusa verso chi — per incuria, imprevidenza o incapacità — non ha provveduto o non ha provveduto a tempo. Questi disastri che si ripetono in serie comportano, a mio parere, un altro pericolo di ordine psicologico e, direi, morale; cioè che

la stessa frequenza, la tragica periodicità, da qualche anno a questa parte almeno, finiscano col farci considerare queste sciagure come un male ormai consuetudinario al quale si finisce col fare l'abitudine. Vi è poi il pericolo che dette da una parte e dall'altra le parole di solidarietà e simpatia che l'emozione del momento suggerisce, elevate da parte nostra le solite proteste e ricevute da parte del Governo le solite promesse, le cose tornino come prima o quasi al punto di prima.

Un altro pericolo è che questo possibile stato d'animo faccia nascere considerazioni sbagliate e suggerisca soluzioni sbagliate. Cioè che, infine, vi è ben poco da fare contro gli elementi scatenati della natura (fiume o mare), e che forse la soluzione migliore di questa impari lotta tra la natura e l'uomo è quella di concludere una specie di armistizio concedendo alla natura come pegno di pace qualche migliaio di ettari di delta che diverrebbero così una specie di terra di nessuno.

Penso che dobbiamo reagire contro uno stato d'animo di questa natura. Non facendolo, ci sottrarremo al nostro dovere che è quello di fare tutto il necessario per garantire lavoro e sicurezza alle popolazioni del delta. Del resto un atteggiamento diverso non ce lo consentirebbero le popolazioni interessate.

Inviato dalla segreteria della C. G. I. L., ho compiuto nei giorni scorsi una breve visita nei luoghi colpiti e ho potuto, insieme ai molti inconvenienti, apprezzare l'abnegazione dei tecnici e dei lavoratori, dei vigili del fuoco e delle varie forze armate dello Stato che si sono prodigate nell'opera di soccorso alle popolazioni e per l'edificazione delle difese di carattere immediato.

Quello che mi ha maggiormente colpito è che quelle popolazioni non sono affatto rassegnate e non intendono rassegnarsi; non ritengono cioè l'alluvione o la mareggiata un castigo di Dio, ma la conseguenza dell'imprevidenza o dell'incapacità degli uomini.

E di qui le loro proteste e i loro interrogativi: che cosa fate? Che cosa intendete fare, voi uomini di Roma, uomini del Parlamento e del Governo? Per quanto tempo dobbiamo continuare così? Siamo forse noi fuori della legge comune?

Questa gente non ha torto di protestare. A partire dalla grande alluvione del 1951 ben 11 gravi disastri si sono abbattuti sul Polesine, più di circa 140 mila ettari di terra sono stati sommersi, decine e decine di miliardi di danni, decine e decine di migliaia di persone che hanno dovuto abbandonare per mesi e mesi le loro case. A partire dal

1951 si può dire non vi è stato ente, partito, organizzazione sindacale che nel Polesine non abbia promosso convegni, espresso voti, formulate proposte, avanzato richieste. Un convegno nazionale per lo studio dei problemi derivanti dall'alluvione del 1951 ha avuto luogo a Mantova nel dicembre dello stesso anno; un convegno interregionale per lo studio della sistemazione idraulica della valle padana ha avuto luogo nel febbraio del 1954 a Ferrara. A questi convegni e congressi hanno partecipato tecnici insigni (basti citare l'ingegner Visentini, l'ingegner Gasparetto, l'ingegner Dolfin, il dottor Rizzo ed altri noti), valorosi economisti come l'onorevole Tremelloni, valenti amministratori di comuni e province, uomini politici, organizzazioni sindacali come la C. G. I. L.

Le indicazioni che ne sono scaturite sono state pressoché unanimi: il problema del delta non è un problema del Po, ma è un problema nazionale; la sua soluzione va inquadrata nel problema della sistemazione di tutto il bacino del Po: sistemazione idraulica, forestale, agraria. Occorrono piani completi, mezzi adeguati, esecuzione sollecita; occorre unicità di comando, ponendo fine a conflitti di competenza che sono giunti ad assurdi addirittura criminosi.

Le popolazioni del delta sanno tutto questo, sanno che dopo l'alluvione del 1951 fu lanciato un prestito che raccolse quasi 150 miliardi; sanno che sono state votate molte leggi, disposti molti stanziamenti, eseguiti anche lavori; sanno che possediamo dovizia di studi in materia, che possiamo contare su tecnici di grande valore, non inferiori per capacità a quelli di nessun altro paese; sanno che la tecnica idraulica ha compiuto grandi passi in avanti in questi ultimi anni; sanno che non manca purtroppo la mano d'opera; sanno anche che questi disastri, che si tramutano in sofferenze per le popolazioni, forniscono un pascolo verdeggianti e grasso per le imprese che concorrono per i lavori: mi dicono che quegli attrezzi chiamati ruspe vengono affittati dai proprietari al genio civile sulla base di 10.000 lire l'ora. In altre parole, mentre molta gente — proprietari e contadini, industriali ed operai, commercianti ed artigiani — viene danneggiata, vi è molta gente per la quale le alluvioni nel delta si tramutano in alluvioni di profitti.

Ora, le popolazioni del delta sanno tutto questo e sanno purtroppo che il loro calvario non accenna a terminare; sanno che non hanno la certezza di raccogliere domani quello che seminano oggi; proprietario o

bracciante, partecipante o assegnatario, sanno che non hanno sicurezza del loro lavoro, come lo sanno artigiani ed operai, commercianti ed industriali.

Non hanno dunque il diritto di protestare? E chi raccoglie la loro protesta, in nome di una solidarietà nazionale e sociale, ella crede, signor ministro, che speculi sulle sventure o piuttosto non adempia ad un preciso dovere? E a chi deve essere indirizzata la protesta se non a coloro che, per il loro ufficio di governo, hanno il dovere di provvedere, così come noi, membri del Parlamento, abbiamo il dovere di denunciare e di suggerire?

Già al Senato ed ora nei discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto, si sono trattati i vari aspetti tecnici del grave problema. Io che non sono un tecnico, mi guarderò bene dall'avventurarmi su questo terreno: mi voglio limitare a sottolineare che i provvedimenti urgenti e di fondo, nello stesso tempo, per la sistemazione del delta, da considerarsi nel più ampio quadro della sistemazione del bacino del Po, si raccolgono, per consenso unanime, attorno a quattro punti fondamentali: rafforzamento delle difese a mare, sopraelevazione degli argini del Po, chiusura delle famose sacche di Scardovari e bonifica delle valli del delta. Voglio considerare questo ultimo punto non tanto tecnicamente quanto da un punto di vista di carattere economico e sociale. Ella sa, onorevole ministro, che esistono nel delta padano 16 mila ettari di valli e di acquitrini oltre 6 mila ettari di terreno demaniale e lagune. Le valli sono di proprietà di pochi vallicultori il cui interesse è in netto contrasto con le esigenze sociali della popolazione della zona. La bonifica di questa valli è indispensabile non solo per la difesa del territorio ma anche per reperire nuove terre e per migliorare la economia della zona dove vive una popolazione che per le note condizioni è in miseria notevole, e per il 20 per cento è soggetta alla disoccupazione permanente. La bonifica delle valli sarebbe un grande aiuto per la soluzione di questa piaga sociale, se consideriamo che oggi per ogni 500 ettari di valle sono impegnate poco più di 2 mila giornate lavorative al posto delle 14 mila che sarebbero richieste dalle tradizionali colture in una eguale estensione di terreno bonificato, e il reddito attuale per ettaro sarebbe moltiplicato dalle otto alle dieci volte. Tutto questo pone l'esigenza di attuare la bonifica delle valli del Polesine con una visione globale, non parziale, con l'esproprio di tutte le pro-

prietà vallive; e l'attuazione di un piano per la totale bonifica potrebbe essere affidata all'esistente ente di riforma del delta padano.

Noi ci rendiamo conto che la bonifica delle valli cozza contro interessi privati, particolari ed egoistici di pochi proprietari che coltivando le stesse, spesso con scarsissima manodopera, quasi nessun investimento e scarsissime spese di manutenzione, traggono profitti ingenti. Ma occorre che contro questi interessi particolari prevalga l'interesse collettivo sotto il duplice aspetto economico e di possibilità di difesa del territorio, giacché se non si bonificano le valli non si impedirà il ripetersi di questi disastri. Pertanto, non è giusto che lo Stato spenda miliardi anche al fine di difendere le fonti di particolari profitti come quelli dei vallicultori, i quali probabilmente sono i sostenitori della tesi pessimistica, la tesi della terra di nessuno abbandonata al di là di un determinato sistema di difese. Questa zona, in definitiva — terra e valli — non sarebbe in realtà terra di nessuno, sarebbe di privati, che vallicultori o meno, continuerebbero nella coltivazione del pesce e instaurerebbero colture di rapina pagando nulla o poco al fisco, occupando aliquote irrisorie di manodopera e realizzando ingenti profitti. Noi non ci possiamo permettere il lusso di perdere un solo ettaro, dobbiamo contrastarlo alla furia del mare, alla furia del Po, alla voracità dei privati. Solo dando terra alle molte braccia inoperose insieme al necessario processo di instaurazione noi daremmo soluzione agli angosciosi problemi sociali del Polesine, di questa specie di lembo del Mezzogiorno trapiantato nel nord che in pochi anni ha perso più di 30 mila abitanti emigrati alla ricerca di un pane e di un lavoro più sicuro. Ho accennato, signor ministro, onorevoli colleghi, ad una delle richieste unanimi levatesi da ogni parte, quella di affidare a un solo ufficio o persona la responsabilità di sovrintendere con i necessari poteri al complesso delle provvidenze di emergenza e di fondo che sono necessarie per la sistemazione del delta. Ho già detto che il conflitto di competenza tra lavori pubblici e agricoltura e loro diramazioni locali (genio civile, consorzi di bonifica, ente di riforma) è giunto ad assurdità criminose. Non richiamo l'attenzione del ministro sull'episodio rievocato qui dai colleghi Cavazzini e Rigamonti relativo al ritardo inspiegabile verificatosi nel tentativo di chiudere le falle prodotte nell'argine della sacca di Scardovari.

A proposito della unicità di comando, ella ha annunciato mercoledì al Senato, onorevole Togni, di avere emanato insieme con il suo collega dell'agricoltura un provvedimento col quale vengono delegati all'ingegnere Padoan tutti i poteri occorrenti per sovrintendere, coordinare e dirigere le attività dei vari organi dipendenti dai due Ministeri nonché degli enti vigilati, intese ad assicurare gli interventi di emergenza e la esecuzione delle opere di ripristino necessarie nella zona del delta a seguito delle alluvioni. E ha aggiunto che l'ingegnere Padoan dovrà anche dare le direttive per lo studio delle opere a carattere definitivo per il delta e che opererà alle dipendenze dirette del Ministero dei lavori pubblici.

Credo, signor ministro, che la scelta dell'uomo sia estremamente felice data la fama di grande tecnico che circonda la persona dell'ingegner Padoan. Ma mi domando se è sufficiente, a parte i problemi di emergenza, l'incarico di dare le direttive per lo studio dei provvedimenti a carattere definitivo. A mio avviso, non basta l'unicità in questa sede di studio, occorre unicità in sede di esecuzione delle opere a carattere definitivo per evitare che l'insorgere di conflitti nel settore decisivo della esecuzione possa portare o riportare inconvenienti che ella stessa ha dovuto riconoscere e lamentare che si sono verificati per il passato.

Onorevoli colleghi, il recente disastro è molto grave, è il dodicesimo che si è verificato dal 1951 in avanti. Si parla di miliardi di danni, di dieci mila ettari di terreno invaso da acqua in gran parte salsa e che saranno improduttivi per un lungo periodo di tempo. I tecnici calcolano che occorreranno 5-6 mesi per il prosciugamento e che occorrerà anche un periodo di tempo molto superiore per il lavaggio delle terre, per metterle in condizione di ricevere le colture tradizionali.

Episodi di questa gravità, onorevole ministro, sono una sconfitta per i governi che si sono succeduti in questi ultimi tempi e legittimano la protesta delle popolazioni colpite di fronte ai ritardi, alle imprevidenze, alle incapacità. Occorre provvedere con urgenza e con rapidità, occorre indennizzare chi è rimasto colpito nei propri beni; occorre migliorare l'assistenza che non è adeguata; se teniamo conto che siamo alle soglie dell'inverno, quello che vien dato alla popolazione bisognosa, che è stato dato anche con la necessaria prontezza, risulta assolutamente inadeguato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

La C. G. I. L. non appena avuta notizia della sciagura si è fatta interprete presso la Presidenza del Consiglio di talune richieste urgenti: 300 lire il giorno di sussidio per ogni capofamiglia e 200 lire per ogni altra persona a carico. Questa assistenza deve essere data anche se l'assistito trovi particolare ricovero presso parenti o presso amici, non soltanto presso i centri di sfollamento. Sono d'accordo con il collega Rigamonti che questa assistenza ed in modo particolare il sussidio devono essere dati fino a quando non si siano ripristinate le condizioni di normalità, vale a dire finché l'assistito non sia posto in condizioni di riprendere la sua normale attività lavorativa. Un'altra richiesta da noi avanzata è la concessione da parte degli enti competenti ai profughi dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ed ospedaliera gratuita, nonché la continuazione delle prestazioni dell'Istituto della previdenza sociale.

Chiediamo ancora che si dia prontamente disposizione agli enti competenti per il sollecito risarcimento dei danni, che si sospendano i termini delle scadenze fiscali e cambiarie, che siano immediatamente emanati i provvedimenti necessari per l'ammissione alla cassa integrazione degli operai rimasti disoccupati in seguito all'alluvione e che sia inoltre prorogato il termine stabilito dal Ministero del lavoro per la domanda del sussidio di disoccupazione.

Credo che queste richieste siano molto misurate e che possano essere accolte pur se comportano una lieve maggiorazione di spesa rispetto a quelle precedentemente stabilite, maggiorazione giustificata dal fatto che il costo della vita è aumentato e che il disastro si è questa volta abbattuto alle soglie dell'inverno, nonché dalla considerazione che la popolazione del Polesine è una delle più povere del nostro paese, non disponendo di altri mezzi di sussistenza all'infuori di quelli che le assicura il lavoro, non possedendo né scorte né risparmi. Questa povera gente, braccianti, partecipanti, assegnatari, manovali, muratori, piccoli artigiani, piccoli commercianti, hanno diritto ad una prova concreta di solidarietà nazionale. Non chiedono l'umiliazione dell'elemosina, ma il conforto della solidarietà civile del nostro paese. È gente seria, generosa e dignitosa. Noi parlamentari, voi Governo, abbiamo insieme il dovere di fare tutto quello che è necessario perché la gente del Polesine trovi il massimo conforto e la massima doverosa solidarietà da parte di tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cibotto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche se può sembrare una ripetizione di quanto è stato già detto, sento vivo il dovere di esprimere la nostra solidarietà con le popolazioni dei centri che sono stati colpiti dall'alluvione, solidarietà che del resto assieme alle autorità della provincia, al collega Romanato e ad altri abbiamo reso di persona tutte le settimane tornando in provincia dopo assolti i nostri doveri parlamentari.

Debbo però in modo particolare — sento imperioso il dovere di farlo — rivolgere il mio pensiero all'unica vittima della recente alluvione. E mi dispiace che chi mi ha preceduto, che ha tanto tenuto a ricordarci la sua opera di amministratore del comune di Porto Tolle, non si sia rammentato che l'inondazione dell'isola di Donzella ha avuto la sua vittima, un piccolo martire (e non è esagerato dire così), l'assistente sociale dell'Ente per la colonizzazione del delta padano, Bruno Pollastri, segretario del circolo delle « Acli » di Scardovari, dirigente della democrazia cristiana, il quale è morto dopo cinque giorni di indefesso lavoro: rifiutando di andare a riposare, accorreva ovunque vi fosse maggior bisogno, fino all'ultima sera della sua vita, quando, costretto a ritirarsi in casa, dopo due ore, ha avuto un collasso cardiaco dovuto alle grandi fatiche ed è morto, si può ben dire, sul campo.

Lo ricordo qui alla Camera e mando a lui il nostro commosso e memore ringraziamento, augurandomi che, come già sta facendo il ministro dell'agricoltura, egli possa essere segnalato alla nazione per questo suo spirito di abnegazione che lo ha condotto a fare olocausto della sua vita.

Detto questo, debbo subito osservare come il dolore per le sventure che da anni colpiscono la nostra terra (e debbo notarlo nonostante la pacatezza della discussione che si sta svolgendo qui in Parlamento) non debba però servire ai vecchi e ai nuovi (non ne vedo alcuno qui in questo momento) oppositori del Governo per un tentativo di speculazione politica. Ho sentito, infatti, elencare le undici, che poi sarebbero diventate dodici e poi ancora tredici alluvioni che hanno colpito il Polesine dal 1951 in poi e sento affermare che il Governo non avrebbe fatto proprio nulla a questo riguardo.

Ora, mi pare che in tali affermazioni ci sia molta esagerazione, giacché, ad esempio, dove nel 1951 sono avvenute le rotte a Mal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

cantone, a Occhiobello, a Bergantino, e dove più gravi sono state le minacce a Ficarolo e a Castelmassa, dopo che si è provveduto al rialzo degli argini, non mi pare sia poi avvenuto più nulla. Dopo le mareggiate del novembre 1956 e del giugno 1957, ivi sono state effettuate ovunque altre efficaci riparazioni e mi pare che questo sarebbe stato doveroso dirlo.

Così quando il collega onorevole Cavazzini dice che ancora una volta le acque del Po hanno infranto gli argini, hanno invaso una vasta parte del territorio del basso Polesine, per circa 55 mila ettari, cifra assolutamente inesatta, e che, dopo che si erano verificate le rotte, non vi è stato un serio intervento da parte delle autorità a causa del mancato coordinamento e che quanto si è fatto si è appalesato del tutto insufficiente a fronteggiare il pericolo di nuove inondazioni, smentendo in ciò clamorosamente le ottimistiche previsioni formulate dagli uomini di Governo, mi pare vi sia per lo meno della esagerazione giacché sono state compiute opere che mi pare si siano dimostrate invece molto efficaci.

Basterebbe che io recassi l'esempio dell'argine di Pila, del frangiflutti di Pila, costruito in questi ultimi tre mesi su iniziativa del Ministero dell'agricoltura, che ha retto magnificamente, tanto che a Pila, che eravamo abituati a vedere sommersa dalle mareggiate, questa volta non è avvenuto nulla. Certo, questa volta, noi abbiamo avuto la tragedia della sacca di Scardovari; ma è anche doveroso a questo riguardo ricordare che, a parte il fenomeno del bradisismo su cui l'onorevole ministro ci darà dei ragguagli, speriamo, il più presto possibile, i colleghi hanno dimenticato che l'avvenimento ha avuto caratteristiche di straordinaria eccezionalità. Ciò lo abbiamo appreso in colloqui che abbiamo avuto conversando con la povera gente che vive in quei posti. Per esempio, un vecchio mi ha detto: a memoria mia e dei miei, da 70 anni a questa parte non abbiamo visto una cosa simile. La sera della rottura dell'argine di Scardovari abbiamo sentito un boato e poi una colonna d'acqua alzarsi oltre 15 metri per abbattersi sugli argini della tenuta « Cà Mello » dell'Ente di colonizzazione del delta padano.

Un altro elemento indicativo della eccezionalità dell'avvenimento l'abbiamo avuto dall'allagamento del corso principale della città di Chioggia, evento che non si era verificato da cento anni a questa parte, mentre in questa tristissima occasione nel corso di

Chioggia si sono avuti almeno 30 centimetri di acqua.

Questo starebbe a dimostrare che deve essersi trattato di un eccezionale fatto marino, come già nel 1951, a giudizio dei tecnici degli osservatori del Po di Pavia e del Piemonte, si è trattato di una piena del fiume che mai si ricordava.

Tutto questo dico non per giustificare chi non ha bisogno certamente delle mie parole, ma per portare una nota di serenità anche in questa discussione che talvolta minaccia di trasmodare. Da 10 giorni a questa parte siamo abituati a conferenze-stampa che si tengono perfino a Roma, che poi si ripetono nelle province, che si sono concretizzate addirittura in una lettera aperta rivolta al Presidente del Consiglio dal nuovo oppositore di turno, oggi rappresentato dal signor presidente della associazione agricoltori della provincia di Rovigo. Ora vorrei domandare a questo illustre signore: chi, se non i suoi più illustri, più cari e più ricchi amici del delta padano, da 10-20-30-40 anni ha resistito in tutti i modi per impedire la chiusura di quella sacca le cui arginature sono state travolte il 10 novembre? Certamente la chiusura della sacca provocherà il prosciugamento di un certo numero di valli (sette) di proprietà di grossi agrari che da anni lottano per impedirla. Ma noi, signor ministro, abbiamo fede che ella procederà senza ascoltare la voce di questi oppositori e darà finalmente ai polesani e, soprattutto, agli abitanti del delta padano il conforto di vedere con la chiusura della sacca avviata la soluzione di tanti altri problemi.

Con la sicurezza alle popolazioni, noi daremo la tranquillità anche a coloro che spesso hanno rivolto lo sguardo verso il delta della nostra provincia per cercarvi qualche attività di carattere industriale. Devo dire che finora, tra i motivi che hanno trattenuto gli operatori economici dal venire in provincia di Rovigo, vi è quello che costoro, se volessero investire nel Polesine dei capitali, non sanno quale sarebbe la sorte riservata ai loro investimenti il giorno in cui dovessero ripetersi le alluvioni.

Così pure (e lo dico dinanzi all'onorevole ministro perché credo di assolvere un dovere di coscienza) devo denunciare l'ingratitude di cui (da tante parti, purtroppo anche da certa stampa, e non voglio andare oltre per non toccare certe suscettibilità) si dà spettacolo in questi giorni, di fronte al sacrificio — che spesso è stato anche pericolo di vita — compiuto dai tecnici degli organi di Governo,

dei ministeri e degli altri enti, che hanno lavorato e che sono tuttora sulla breccia per tamponare le falle. Soprattutto il giornale della Confindustria, venduto in provincia di Rovigo e notoriamente finanziati dagli agricoltori e dagli industriali, si distingue in questa poco cavalleresca battaglia andando ad infierire contro gente che, pure mal pagata, sta lavorando e sacrificandosi per il bene degli altri! Intendo perciò da questi banchi elevare la mia protesta contro questa ingratitudine e rivolgere invece all'onorevole ministro un plauso ed un elogio per i suoi funzionari che tanto hanno lavorato per la nostra povera terra polesana.

Si critica, per esempio, il lavoro di apprestamento degli argini che, per essere di fortuna, si capisce, non possono avere le massicciate e non possono essere consolidati in pochissimi giorni. Questi argini hanno lo scopo di salvare dalle acque gli abitanti di Cà Tiepolo e Scardovari.

Si dice che questi lavori si fanno adoperando le ruspe, che costano 5 milioni al giorno di noleggio. Quindi, se si fanno i lavori, si dice che si spendono decine di milioni al giorno, cioè si buttano via i quattrini; se non si fanno, il ministro è colpevole, con questa carenza, di aumentare la superficie allagata. Ma quel giornalista, che scrive che si spendono 5 milioni al giorno per le ruspe, non tiene evidentemente presente le centinaia di milioni che lo Stato risparmia evitando lo sfollamento di oltre diecimila persone per alcuni mesi.

E invece di esaltare il lavoro e l'abnegazione di tanti valenti funzionari, si sopravvaluta lo stato di smarrimento che all'inizio della sciagura ha preso un po' tutti, trattandosi di funzionari dipendenti da vari dicasteri e da vari enti. D'altronde, non è vero che si sia arrivati al giorno 15 prima che si sia fatto qualcosa di serio. Il ministro Colombo, per esempio, appena resosi conto dell'urgenza di prendere provvedimenti, anzi durante la visita del sottosegretario Vetrone il martedì successivo alla rotta, ha provveduto a stanziare 200 milioni, che ha messo a disposizione dei funzionari del genio civile perché, in collaborazione con quelli dell'agricoltura e del consorzio, avessero a dare inizio immediato ai lavori di chiusura delle falle. E mentre parliamo i tecnici del genio civile, in collaborazione con i colleghi dell'agricoltura e di altri enti, stanno raggiungendo la completa chiusura della falla, che consentirà l'inizio dell'opera di prosciugamento dei terreni alluvionati.

Il ministro Togni ha l'altro giorno dichiarato al Senato che, d'accordo con il Presidente del Consiglio ed i colleghi interessati, ha nominato l'ingegner Padoan (nostra cara conoscenza essendo stato prima presidente del magistrato alle acque di Venezia) quale coordinatore per il compimento delle opere necessarie.

Se mi è consentito di esprimere un parere, vorrei pregare il ministro Togni e i suoi collaboratori interessati al problema di rendere permanente tale coordinamento. Contemporaneamente, perché si faccia eco verso i suoi colleghi e presso gli organi competenti, mi permetto di suggerire al ministro alcuni provvedimenti:

1°) la istituzione nel delta padano, per esempio nella città di Adria, di un ufficio staccato del magistrato del Po con personale adeguato e con relativa attrezzatura di mezzi e di materiale che consenta il pronto intervento per il deprecato ripetersi di disgrazie del genere;

2°) la dislocazione, sempre ad Adria, di un battaglione del genio pontieri dell'esercito. So che ciò non rientra nella competenza del ministro dei lavori pubblici, ma di questa esigenza si può fare interprete presso il suo collega della difesa. Mi pare un assurdo che vi siano dei reparti di pompieri in alcune città dove come acqua c'è quella « San Pellegrino » o quella dell'acquedotto, mentre sarebbe opportuno e conveniente che questi reparti potessero essere di stanza in centri dove convenientemente addestrati possano all'occorrenza essere utilmente impiegati;

3°) la dislocazione nel delta padano di un reparto di vigili del fuoco attrezzato con mezzi anfibi e con imbarcazioni adatte. Si fa presto a dire che si è arrivati con due giorni di ritardo per tamponare le falle. Bisognava essere stati sulle rotte la mattina del disastro. Il sacco non si trova ai piedi della falla; bisogna prenderlo dai colli Euganei, prepararlo, caricarlo e trasportarlo da Chioggia via mare quando i barconi non possono risalire il corso del Po per la violenza delle acque.

Certi apparenti ritardi non sono pertanto frutto di deficienze da parte dei tecnici o di coloro che sono preposti a questi servizi, ma frutto, piuttosto, di imponderabili difficoltà che nessuno riesce a superare. Tuttavia vediamo spesso scritte sui giornali o sollevate in Parlamento lamentele di questo genere, quando sappiamo tutti benissimo che più di quanto si è fatto non era possibile fare. Il ministro ha certo sentito prima di tutti questi problemi e speriamo che quanto prima vorrà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

disporre la chiusura della sacca di Scardovari. Ho sentito in questi giorni una « voce dal sen fuggita » secondo la quale sembrerebbe che i tecnici del magistrato del Po si oppongano alla sua bonifica per conservarla quale bacino di espansione del fiume. Se così fosse, prego il ministro di invitare i tecnici e gli organi competenti a pronunciarsi immediatamente, in modo che gli abitanti del delta, che tanto affidamento avevano fatto sui cinque ettari coltivabili che essi speravano di potere reperire attraverso il prosciugamento della sacca, sappiano rassegnarsi e trovare altre vie per il loro lavoro. Però, se la decisione è stata presa essa deve essere subito resa nota, in modo che gli interessati non siano mantenuti nella condizione di coltivare vane illusioni. Se la sacca dovrà essere mantenuta, come dicono i tecnici delle acque, quale bacino di espansione, bisognerà provvedere egualmente a chiuderla alla imboccatura, tenendola in comunicazione con il mare per il periodo delle basse maree a mezzo di grandi saracinesche, secondo il sistema usato dai tecnici in Olanda. In questo caso la sacca di Scardovari diventerà un lago e perciò sarà possibile facilitare l'opera del ministro Togni, che chiamato a scegliere per lo svolgimento delle olimpiadi del remo fra Castel Gandolfo e Sabaudia, destinerà tale avvenimento al futuro lago di Scardovari.

Urge, però, onorevole ministro, la necessità di chiudere l'imboccatura per impedire che le acque del mare continuino ad essere un pericolo permanente per circa un quinto della superficie coltivabile della nostra terra. E non mi stancherò di insistere a questo riguardo anche a costo di diventare noioso nei riguardi dell'onorevole ministro Togni: mia madre mi ha insegnato che bisogna sempre bussare perché vengano aperte le porte e talvolta bussare con insistenza.

Mi permetto di ricordare ancora il Po di levante ed il canale di Loreo, che non sono compresi nei lavori di rialzo predisposti dall'onorevole ministro, trattandosi di acque interne. Sappia però l'onorevole ministro che il canale di Loreo e il Po di levante si sono salvati perché le acque dopo essere tracimate sono state trattenute da una doppia fila di sacchetti di terra. Se disgraziatamente avesse ceduto tale difesa avremmo subito la inondazione di Donada, Loreo e Rosolina vale a dire di altri 24 mila ettari dei quali due mila, appartenenti all'ente di colonizzazione del delta padano, appena appoderati.

Mi unisco all'invocazione fatta dall'onorevole Cavazzini e mi sembra, dall'ono-

revole Rigamonti sulla necessità di non abbandonare queste nostre terre. L'onorevole Cavazzini ha fornito anche una elencazione di ciò che produce l'isola di Donzella. Ma ci sono anche altri territori del comune di Porto Tolle oltre a quelli di Donzella e altri comuni del delta padano, sempre minacciati dalle acque, che costituiscono una zona veramente ubertosa che fa miracoli dal punto di vista della produzione agricola.

Una parola vorrei dire a proposito della assistenza. Dobbiamo riconoscere che il nostro prefetto, subito dopo avvenuta la disgrazia, ha disposto perché gli alluvionati potessero trovare una conveniente sistemazione, tenuto conto della maniera con cui erano stati costretti ad abbandonare le loro case. Del resto il nostro prefetto, con il quale ebbi modo di parlare due giorni fa, mi diceva di avere ricevuta la visita degli onorevoli Santi, Rigamonti ed altri, i quali hanno dovuto ammettere che egli aveva fatto quanto era umanamente possibile. Tuttavia, mi è dispiaciuta una puntatina fatta dall'onorevole Cavazzini: (si capisce, siamo spadaccini che si incontrano spesso su questo terreno) quando ha lamentato che i figliuoli degli alluvionati sono stati raccolti dalla pontificia commissione di assistenza. Onorevole Cavazzini, benché i bambini siano assai solleciti nel dimenticare le disgrazie (ed è naturalmente per loro una fortuna) io penso che difficilmente nella loro vita potranno dimenticare come sono stati raccolti e come sono stati ricoverati in questi giorni. Provino i colleghi a visitare le colonie della P. O. A. e quelle della Croce rossa dove sono state raccolte queste creature e si renderanno conto che ben difficilmente esse, col freddo di questo inverno precoce, avrebbero potuto trovare altrettanto conforto nelle loro famiglie.

Un elogio dobbiamo rivolgere da questa sede ai reparti dell'esercito ed a quelli della polizia, ricordando in modo particolare la polizia del traffico che, in quelle strade congestionate, è riuscita a regolare l'esodo di migliaia e migliaia di persone e tutto il movimento di automezzi che trasportavano il materiale. Dobbiamo elogiare altresì i carabinieri e i vigili del fuoco e i lavoratori tutti che hanno dato prova di alto senso di civismo ovunque si sono prodigati per chiudere le falle, agli ordini dei tecnici.

L'assistenza è stata concessa, fino a tutto ieri, a 14 mila persone di cui 4.544 sfollati, e i bambini mandati in colonia sono stati 1.120.

E devo dire qui che quanto è stato richiesto dai colleghi Rigamonti e Santi, non solo era già stato richiesto da noi nella riunione tenuta a Rovigo e presieduta dal vicesegretario della democrazia cristiana onorevole Rumor, ma è già stato accolto dal ministro dell'interno. Infatti i capi delle famiglie alluvionate percepiscono un sussidio di 250 lire al giorno e gli altri componenti la famiglia lire 150. Aggiungo poi che, su richiesta mia e dell'onorevole Romanato, il prefetto ha ritenuto di poter sistemare molti degli alluvionati presso famiglie di parenti o di conoscenti entro e fuori provincia.

Del resto, onorevole Rigamonti, è facile lamentare una precarietà della sistemazione di questa gente nelle scuole, nelle sale cinematografiche, ecc.; ma occorre tener presente che molti sfollati si rifiutano energicamente di abbandonare la zona del delta. A Polesine Camerini molti uomini hanno preferito addirittura dormire sulla paglia raccolta sugli argini piuttosto che allontanarsene. Essi infatti ogni mattina desiderano ritornare nella loro casa per vedere se i mobili, la biancheria, la macchina da cucire, la radio e il resto della loro roba raccolta ai piani superiori sono intatti. Si tratta poi di gente che non vede l'ora che l'acqua cali, come ha incominciato a fare per fortuna, per rientrare nella propria abitazione.

E non è nemmeno esatto che la prefettura abbia sospeso il sussidio di assistenza agli sfollati della alluvione che ha colpito in giugno l'isola di Ariano, come ha lamentato il collega Rigamonti, sia pure in termini cortesi. È vero soltanto che tutte le settimane, dopo tale alluvione, il prefetto richiedeva al comune l'elenco degli operai immessi al lavoro, togliendo a costoro il sussidio, essendo naturale e logico che chi usufruiva del reddito di lavoro non potesse prendere contemporaneamente anche il sussidio dello Stato. Io mi auguro anzi che lo stesso criterio sia seguito in questa occasione, cioè che sia data la preferenza al reddito di lavoro nei confronti del sussidio.

Signor ministro, ho finito. Mi auguro che questa sia l'ultima volta che il Parlamento è chiamato ad occuparsi di queste disgrazie.

L'onorevole Rigamonti si chiedeva quale potrà essere il costo degli argini per chiudere a mare la sacca di Scardovari. I tecnici hanno detto che saranno necessari dai 6 ai 7 miliardi. Questa cifra potrà spaventare qualcuno; ma se consideriamo tutti i miliardi che abbiamo speso per andare incontro alle necessità delle

nostre popolazioni in questi ultimi anni, questa cifra rappresenta una modesta spesa.

Mi auguro che l'onorevole ministro possa annunciare il provvedimento entro pochi giorni. La nazione e soprattutto le popolazioni del Polesine le saranno molto grate. Queste popolazioni hanno una grande fiducia in lei, ammirano il suo dinamismo, di cui hanno avuto la prova cinque mesi fa quando ella, onorevole Togni, è venuto fra noi dopo l'alluvione dell'isola di Ariano e ha superato tutte le difficoltà di natura burocratica e di altro genere in maniera bersaglieresca per fare iniziare subito i lavori di rialzo degli argini. Questi sono già terminati, e ciò è un motivo di conforto per noi. Infatti, se malauguratamente il Po dovesse crescere nel mese di gennaio, noi abbiamo la fiducia, oserei dire la certezza, di vedere gli argini resistere alla furia delle acque.

Noi la ringraziamo, onorevole ministro, per quello che ha già fatto e ci auguriamo che ella voglia completare la sua opera. Si meriterà così la benedizione delle popolazioni del delta padano le quali, mercè l'opera del Governo, potranno vivere in pace e tranquillità per dedicarsi con spirito di sacrificio che sempre le ha contraddistinte al fecondo lavoro dei campi per procurare pane e benessere alle famiglie. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romanato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio è l'ultimo intervento su questo tema. Tutto quello che si poteva dire è stato detto, e non ci resta quindi che riassumere brevemente i punti salienti di quanto è stato affermato di fronte a quel panorama, sempre presente ai nostri occhi, di acqua, di miseria, di squallore, là dove soltanto pochi giorni fa erano la vita, il sole, il benessere, la ricchezza. Ci angustia soprattutto in questo momento il pensiero dei profughi. È un panorama veramente desolante.

Ella, onorevole ministro, avrà occasione, tornando nel Polesine, di vedere la situazione di quella zona.

Noi ci preoccupiamo soprattutto della periodicità, che potrebbe sembrare di primo acchito fatale, con cui questi fenomeni si verificano in questi anni. Polesine Camerini, nel giro di sei mesi, è stato sommerso per due volte dalle acque.

Si è parlato addirittura di dodici alluvioni; è vero: sono calamità che qualche volta vengono dal mare, qualche volta dal Po, qualche volta contemporaneamente dal mare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

e dal Po. È una situazione grave e insostenibile: le case e le terre sono devastate, le famiglie vengono disperse per mesi. Non si può continuare in queste condizioni. Onorevole ministro, ogni indugio, anche di una sola ora, sarebbe ormai una colpa, ogni interferenza ritardatrice sarebbe una grave responsabilità del Governo e del Parlamento italiano, ogni incertezza sarebbe un contributo a questo ripetersi periodico e crescente di disastri. Oggi il pensiero che supera ogni polemica (del resto solo lievemente affiorata in questa discussione) e che trascende ogni accusa e ogni corsa alla ricerca delle responsabilità, è quello che si volge verso queste terre sommerse dalle acque, queste case semidistrutte e queste famiglie sfasciate, questi profughi, questi bambini ottimamente ospitati e accolti nelle case della « Pontificia » e della « Croce rossa », ma indubbiamente staccati di forza dalle loro famiglie e dalle loro case. Questo è il nostro pensiero dominante; questa è la necessità prima del presente e dell'immediato futuro. Questo è il substrato umano e morale di cui devono essere intessute in questo momento ogni nostra azione e ogni nostra decisione.

Responsabilità ve ne possono essere state; ma, onorevole ministro, credo che di fronte a situazioni di così vasta gravità si tratti di un fenomeno che rientra per così dire nell'ordine naturale delle cose e della vita. Può darsi che vi siano state responsabilità (lentezza, un poco di confusione, un poco di disordine) ma è doveroso — e non lo diciamo perché apparteniamo alla maggioranza ma perché è la verità — riconoscere lo sforzo che è stato compiuto anche in questa occasione dagli organi responsabili e dal Governo.

Bisognerebbe vedere, ammesso che vi siano state responsabilità, se esse sono state volontarie, coscienti: altrimenti si fa della inutile polemica e della sterile demagogia. Noi non condividiamo quanto si viene affermando oggi su questo argomento da un certo settore di estrema destra della provincia di Rovigo, attraverso conferenze stampa organizzate in grande stile con la mobilitazione di giornali e rumorosamente e clamorosamente ripetute a Roma, per poi essere nuovamente riportate in provincia, annunciate con titoli cubitali, a piena pagina, sui giornali che pubblicano « lettere aperte » che denunciano, beninteso a parole, « gravi responsabilità » per quanto è avvenuto nel Polesine.

In queste circostanze, torno a ripeterlo, le responsabilità rientrano nell'ordine naturale delle cose; potranno essere individuate.

Ma quello che occorre fare è agire al più presto.

E a proposito di responsabilità, vorrei dire a questi improvvisati polemisti che esse, come faceva notare prima l'onorevole Cibotto, risalgono a un passato lontano, assai più lontano del periodo in cui hanno governato i governi democratici del dopoguerra; risalgono al comportamento di quei proprietari e di quei vallicoltori a regime feudale di cui gli odierni promotori delle conferenze stampa sono stati nel passato, anche recente, difensori e sostenitori; di quella gente che si rifiuta di pagare le tasse, che chiede costantemente contributi allo Stato, che non ha attuato nel passato le opere a mare che si dovevano fare e che oggi accusano coloro che invece si sforzano — come fa il nostro Governo — di fare per loro e di fare, spesso, anche contro di loro.

Il problema primo che si pone oggi è quello degli alluvionati, onorevole ministro: e lo dico a lei, perché se ne faccia latore presso il collega degli interni, da noi già interessato alla questione.

I bambini sono già stati sistemati; gli uomini difficilmente sono disposti, come faceva rilevare l'onorevole Cibotto, a rinunciare all'attaccamento disperato alle loro terre e alle loro case, per cui spesso si rifugiano ai piani superiori o nelle soffitte. Ma vi è il problema delle donne, attualmente accatastate nei teatri e nei cinema e che non possono restare per parecchi mesi nelle attuali sedi provvisorie.

Abbiamo insistito perché le donne, che possono essere ospitate presso i loro congiunti, vadano a stare con i familiari; ma per le altre vorremmo che la sistemazione avvenisse fuori provincia, possibilmente in località climaticamente adatte, concentrando in un'unica sede gli abitanti dello stesso centro e soprattutto salvaguardando l'unità dei nuclei familiari, dato che la permanenza fuori casa sarà lunga, e nel pieno della stagione invernale. Queste esigenze sono state del resto già prospettate al ministro degli interni.

Siamo d'accordo sull'aumento dei sussidi, del quale si è parlato. Ma particolare importanza riveste il problema dei lavori di emergenza sulle frane a mare e sui fiumi predisposti in questi giorni. Occorre che le falle siano tamponate, perché non si può pompare l'acqua se gli argini non saranno riparati, e non si potrà, di conseguenza, iniziare l'opera di prosciugamento dei terreni allagati. Si tratta indubbiamente di spese ingenti, che ammontano a miliardi all'anno, che il Go-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

verno deve sopportare per il Polesine; spese doverose, urgenti ma certo improduttive. Ecco perché noi sosteniamo nella nostra interpellanza che nessuna spesa in questo caso sarà più economicamente produttiva — ed aggiungo più moralmente giustificata — di quella necessaria per lo studio e l'esecuzione, ormai, di un piano unitario, radicale, coordinato e definitivo di difesa dal mare e dai fiumi delle terre del delta padano. Altrimenti noi siamo facili profeti oggi nel dire che fra qualche mese le terre, oggi allagate, torneranno nell'acqua con le altre che oggi hanno avuto la fortuna di salvarsi.

Ci sono poi i lavori in corso sul fiume. Diamo atto con estremo piacere di quanto ella, onorevole ministro, ha predisposto nello scorso mese di giugno. I lavori sono in corso, e, quando ella verrà nel Polesine, potrà vedere il risultato di quest'opera di 45 giorni di lavoro. Sono state fatte inutili critiche sullo svolgimento di questi lavori; ma noi sappiamo che vi sono dieci mesi di tempo e abbiamo l'impressione che veramente si lavori con la serietà e l'urgenza che la situazione richiede.

Da tutto quello che si è detto qui è emerso che vi sono però altri lavori che restano da fare e cioè: una difesa a mare veramente stabile, l'eventuale abbandono di qualche punto non utile e non difendibile nell'estremo lembo marino, una linea avanzata, frangiflutti alla quale ella ha accennato al Senato, per spezzare il primo impeto delle maree che andranno così a frangersi contro questa diga di prima difesa.

L'onorevole ministro ha promesso tutto ciò. Siamo perfettamente d'accordo e lo ringraziamo per quello che ha annunciato al Senato. Aggiungiamo che sarà opportuno predisporre, contemporaneamente ai lavori a mare, anche il lavoro sui rami ultimi del Po, nell'estremo lembo del delta padano, quei rami i cui argini sono deboli, pericolanti e spugnosi. Il lavoro iniziato per l'arginatura sia proseguito anche negli argini fino agli estremi lembi delle foci, contemporaneamente alla sistemazione a monte lungo il corso alto e medio, con i lavori che sono in corso e che saranno in prosieguo di tempo compiuti.

Insisto su un punto a cui ha accennato l'onorevole Cibotto; le difese sul canale di Loreo e del Po di levante, perché tali fiumi costituiscono un pericolo veramente imminente. Se oggi Loreo non è stato sommerso, è dovuto ad un fatto miracoloso, all'intervento disperato, durato una notte intera, della popolazione del luogo che è accorsa d'urgenza

e in tutti i modi ha cercato di tamponare la frana che si era verificata.

Non insisto sulla necessaria chiusura della sacca di Scardovari che auspichiamo, perché la riteniamo veramente determinante agli effetti di una stabile difesa a mare. Occorre fare questi lavori e farli subito, con finanziamenti adeguati, senza ascoltare certe lusinghe incantatrici di taluni tecnici troppo interessati, del tipo di quelli che oggi sostengono la inopportunità della chiusura della sacca di Scardovari, e senza indulgere a certe richieste demagogiche che possono venire da altri settori.

L'Olanda, in questo caso, insegna qualche cosa a noi polesani. Oggi la tecnica ci offre mezzi e possibilità, lo ha detto il senatore Corbellini al Senato, veramente eccezionali. E per salvare il Polesine occorre molto meno di quello che si è fatto in Olanda. Perché chi, come noi, ha visto gli argini, soprattutto a mare, non si è meravigliato che quegli argini non abbiano retto all'impeto delle acque del Po e delle acque del mare. Erano semplici veli. Abbiamo percorso quegli argini sui quali si camminava dovendo spostare un piede dietro l'altro, a causa della loro ristrettezza. Piccoli veli per laghetti artificiali, e non già argini per la difesa dal mare e soprattutto dalle forze che, di quando in quando, con particolare violenza si scatenano contro di essi.

Nei riguardi di certa propaganda e di certe conferenze stampa tenute in questo periodo devo dire che nulla di pazzesco è stato fatto nel delta: non si sono appoderate nuove terre, non si sono fatte nuove opere di bonifica in zone avanzate verso il mare. Si è lavorato nelle terre già redente da decenni, già bonificate dallo spirito eroico dei nostri pionieri, dal lavoro intenso dei nostri lavoratori. Non ci siamo spinti in imprese avanzate verso il mare, quasi in sfida al mare, ai fiumi e alla natura: questo è un dato di fatto che deve essere tenuto presente.

Ora, quelle terre vanno difese. Ricordo di aver visto a Porto Tolle, alcuni giorni fa, all'indomani della apertura della prima falla, un noto giornalista il quale veniva sulla zona per sostenere la necessità di abbandonare quelle terre. Io gli dissi: ne parleremo tra una settimana, dopo che lei avrà visitato la zona e avrà visto come stanno le cose. Ebbene, dopo sei giorni quel giornalista — che non è certo nostro amico — ha pubblicato un articolo facendosi il più accanito sostenitore della necessità della difesa assoluta di quelle terre, che, per la loro fecondità e feracità,

sono veramente stupende. Certamente si incontreranno delle spese notevoli, ma noi sappiamo di avere il suo appoggio, signor ministro, nel senso che il problema sarà affrontato senza intralci, con la indifferibilità che esige. Si tratterà di alcuni miliardi, ma si salveranno 50-60.000 ettari di un terreno stupendo, abitato, fertilissimo, e si creeranno veramente le premesse per una ulteriore bonifica. Perché allora sì, si potrà concretamente parlare di bonifica, quando avremo veramente consolidato la sicurezza di quelle terre; ma oggi, dopo dodici alluvioni, equivarrebbe parlare di un gioco di azzardo.

A proposito del bradisismo, di cui ha parlato con estrema intelligenza l'onorevole Matteotti, ricordo che, già da tempo abbiamo espresso le nostre idee. Fin dal 1951 osserviamo attentamente questo fenomeno e prendiamo contatto coi tecnici, con gli scienziati, con gli studiosi. Si tenga presente che da noi si estrae un metano liquido, non gassoso: sono valanghe di acqua che si estraggono continuamente dal sottosuolo. Dal 1951 in poi, cioè da quando si manifestò questo fenomeno, è stato accertato un abbassamento di 15, 20, 22 centimetri l'anno del suolo, mentre il fenomeno normale del bradisismo è costituito dall'abbassamento di qualche centimetro ogni secolo, conseguenza dell'assottigliamento naturale del sottosuolo. Abbiamo avuto una media di abbassamento di metri 1,25-1,30 nel giro di cinque-sei anni, con punte massime di 1,85 e 1,90. È un fenomeno che seguiamo attentamente e che ci preoccupa profondamente.

Si tenga presente che la legge sull'E. N. I. blocca le nostre possibilità di perforazione oltre i 1.200 metri, per cui i nostri pozzi metaniferi sono piuttosto superficiali, a una profondità di 250-300-500-600 metri al massimo. È logico ritenere che questo pompaggio con estrazione coatta del liquido (perché fino al 1950, in genere, l'acqua sorgeva spontaneamente) crei dei vuoti enormi sotto la superficie del suolo e ciò, in terreni di recente formazione geologica come quello padano, può essere una delle cause fondamentali del fenomeno che si sta verificando. Un'apposita commissione è stata costituita proprio per iniziativa del ministro dei lavori pubblici. Ebbene, onorevole ministro, associandomi a quanto diceva l'onorevole Matteotti e a quanto hanno detto altri colleghi, le chiedo che possibilmente la commissione cerchi di affrettare al massimo, salvaguardando nello stesso tempo la serietà delle indagini e delle ricerche scientifiche, la conclusione dei suoi

lavori, in modo che, quando avrà emesso la sua sentenza (potremo dire così, data la gravità di quello che sta avvenendo), si potranno trarre le conseguenze senza indugio affrontando con coraggio, la risoluzione del problema.

A questo punto vorrei ricordare (forse non è questo il momento, ma il problema rientra comunque nella sistemazione del delta padano) il problema della viabilità del delta, tanto più che si dovranno affrontare lavori di difesa dei fiumi fino alle estreme foci, fino alle difese a mare. I lavori in corso sugli argini hanno devastato le strade provinciali ed io penso che le nuove strade non possano tornare sugli argini per le ragioni di carattere tecnico che tutti conosciamo. Sono state adottate soluzioni provvisorie, discrete per rendere funzionante la viabilità, costruendo strade anche nel giro di poche settimane, ma anche questo problema deve essere definitivamente risolto nel Polesine.

Una volta scartata la possibilità di ricostruire le strade provinciali sugli argini, la soluzione del problema della viabilità del Polesine deve essere impostata in modo definitivo. Abbiamo già parecchi progetti e proposte presentate dagli organi competenti. Mi associo, inoltre, a quanto ha detto l'onorevole Matteotti e cioè che oggi il delta padano, per un insieme di fenomeni vari, naturali e non naturali, è un malato grave, e attendiamo, specie sul fenomeno del bradisismo, che venga fatta la diagnosi da parte di questa commissione che sta studiando i mezzi adatti alla cura. Non è, però, il delta padano un malato in pericolo di morte; occorre agire come ella ha fatto anche recentemente e come farà nei prossimi giorni, onorevole ministro. Occorre agire urgentemente e bene, perché abbiamo l'impressione, possiamo dirlo con tranquillità assoluta, che la salvezza, la prosperità futura di queste terre, saranno certe se verranno attuate determinate opere. Quindi, sollecitiamo i lavori della commissione in ordine al bradisismo, altrimenti si verificherà quanto ha poc'anzi detto l'onorevole Matteotti, e cioè saremo costretti ogni anno ad elevare il livello degli argini senza raggiungere alcuno scopo, in quanto contemporaneamente si verificherebbe il continuo abbassamento dei terreni e pertanto gli argini si manterrebbero sempre ad un livello di permanente pericolo. Non possiamo, poi, non dire una parola di approvazione, onorevole ministro, sulla scelta del presidente di questa commissione, nella persona dell'ingegnere Padoan, che già conoscevamo per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

aver retto il magistrato alle acque di Venezia, come coordinatore unico dei piani di studio e dei lavori nel delta padano.

Attendiamo la sua risposta, onorevole ministro, e, ripeto, se saranno attuati i lavori che verranno predisposti, daremo pace e tranquillità a questa gente, che, come è stato detto dall'onorevole Santi, merita tutta la nostra ammirazione, per la pazienza, per la bontà, per la rassegnazione profondamente cristiana, mi sia permesso di aggiungerlo, con cui affronta questi disastri che periodicamente si abbattano sul nostro Polesine: è gente che lavora e produce, offrendo fonti di notevole ricchezza al paese, anche se oggi noi siamo qui a chiedere aiuti al Governo. Infatti, alla fine dei lavori, la ricchezza della nostra terra sarà tale che potrà compensare lo sforzo che la nazione tutta è chiamata a sostenere per il Polesine.

Devo poi associarmi all'omaggio reso a tutti coloro che hanno lavorato in condizioni difficili per rafforzare gli argini rotti. Siamo stati per giorni, per intere settimane sui luoghi del disastro: la popolazione del Polesine, le autorità, le forze dell'ordine sono sempre state in prima linea; soldati, carabinieri, tecnici del suo dicastero, di altri dicasteri, vigili, pompieri, tutti hanno lavorato in gara encomiabile.

I provvedimenti predisposti, gli annunci che ella ha fatto al Senato, quelli che potrà fare martedì prossimo alla Camera ci pare segnino veramente il percorso della strada maestra, onorevole ministro, sulla quale ci si incammina. Ella l'ha già indicata e tracciata. Noi conosciamo il suo temperamento e il suo coraggio e quindi non abbiamo dubbio che questa strada sarà percorsa fino in fondo con la decisione, con la fermezza, con la tenacia che la gravità della situazione richiede.

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

Bozzi: « Modifica all'articolo 168 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato » (3278) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Autorizzazione alla spesa di lire 288 milioni per l'acquisto e la sistemazione di un

immobile da destinare a sede del consolato generale in Parigi » (3269) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

« Abrogazione dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 marzo 1946, numero 144, recante norme dirette a regolare il passaggio dall'applicazione della legge penale militare di guerra all'applicazione di quella di pace » (3272) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per il conglobamento totale del trattamento economico al personale già appartenente alle amministrazioni municipali dell'Africa italiana ed iscritto in appositi quadri speciali, ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451 » (3277) (*Con parere della I Commissione*);

« Assegnazione di lire 157.500.000 per la sistemazione della spesa per lavoro straordinario negli uffici provinciali delle tasse e delle imposte dirette sugli affari, esercizio 1955-56 » (3284);

« Assegnazione di lire 22.500.000 per la sistemazione della spesa di pari importo sostenuta in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per compensi di lavoro straordinario al personale dell'amministrazione provinciale delle imposte dirette » (3285);

« Vendita a trattativa privata dell'immobile patrimoniale " Santa Margherita " di Modena in favore del patronato per i figli del popolo di quella città » (3286);

« Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 34.500.000 per la sottoscrizione di azioni della Società per l'incremento della stazione termale di Chianciano (S.I.C.) che ha aumentato il capitale da lire 8 milioni a lire 100 milioni » (3297);

alla V Commissione (Difesa):

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, ad alcune categorie di ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (3271) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

DIECIDUE: « Provvidenze a favore dell'Istituto di studi etruschi ed italici di Firenze » (*Urgenza*) (3240) (*Con parere della IV Commissione*);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

TITOMANLIO VITTORIA: « Estensione al liceo linguistico " Nazareth " di Napoli delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (3288);

MARTINO GAETANO: « Riapertura di termini per l'idoneità all'insegnamento della danza e modificazioni alla legge 4 gennaio 1951, n. 28 » (3291);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Cancellazione da linea navigabile dell'allacciamento idroviario fra Aquileia e Porto Buso per il fiume Terzo e per il canale Anfora » (3287);

alla VIII Commissione (Trasporti):

PASTORE ed altri: « Indennità di buonuscita al personale ex ausiliario del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (*Urgenza*) (3133) (*Con parere della IV e della XI Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Aumento da lire 450.000.000 a lire 848.500.000 della spesa per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste al paragrafo 23 della convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al trattato della C.E.C.A. » (3274) (*Con parere della IV e della XI Commissione*);

« Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, modificato dall'articolo 2 della legge 15 maggio 1954, n. 234 » (3275) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Aumento della misura degli assegni familiari nel settore dell'assicurazione » (3283) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

DI GIACOMO e SECRETO: « Facoltà di riscatto del periodo di studi universitari agli impiegati dello Stato » (*Urgenza*) (2813) (*Con parere della IV Commissione*);

LIZZADRI e FERRI: « Modifica degli organici del personale esecutivo dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (2953) (*Con parere della IV Commissione*);

COLITTO: « Norme integrative alle disposizioni transitorie contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 11 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti, invalidi di guerra, vedove di guerra non rimaritate e orfani di guerra, idonei all'esame-colloquio » (3225) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni adottate dalla conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro; convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (n. 87) San Francisco, 17 giugno 1948; convenzione concernente l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (n. 98) Ginevra, 8 giugno 1949 » (3270) (*Con parere della III e della XI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 » (3276) (*Con parere della III Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

CHIARINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1 » (2697);

LIZZADRI e FERRI: « Modificazione dei decreti del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e 11 gennaio 1956, n. 19 » (2954) (*Con parere della I Commissione*);

CAPRARA ed altri: « Facoltà per i comuni di stabilire contributi per l'istituzione ed il funzionamento del servizio di guardiana campestre » (3279) (*Con parere della I e della III Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

CAPPUGI ed altri: « Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici » (*Urgenza*) (3042) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

PAGLIUCA: « Allineamento degli organi funzionali centrali e decentrati del servizio di

amministrazione militare al livello degli altri servizi dell'esercito » (3136) (*Con parere della IV Commissione*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore della agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme » (3268) (*Con parere della III, della IV e della IX Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa, sono approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modificazioni alla legge 23 febbraio 1952, n. 101, sull'istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (1948) (*Con modificazioni*);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

CAIATI ed altri: « Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (*Modificata dalla VII Commissione del Senato*) (2787-B);

« Modifiche alle norme sul Consiglio superiore dei lavori pubblici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3292);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Rimborso all'amministrazione delle ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3217);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1957-58 » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3273);

dalla X Commissione (Industria):

« Modificazioni alla legge 22 dicembre 1953, n. 955, contenente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali e sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3221);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Orario di lavoro del personale degli automezzi pubblici di linea extraurbani adibiti al trasporto viaggiatori » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2888) (*Con modificazioni*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — con riferimento alla nuova sciagura abbattutasi sul territorio di Villapiana (Cosenza) — quali provvedimenti e quali soccorsi abbia disposto in favore della popolazione colpita dall'inondazione.

(3775)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere per quali motivi il Governo non ha a tutt'oggi presentato il disegno di legge per i finanziamenti integrativi all'E.S.E. (Ente siciliano elettricità), conforme agli impegni presi nella seduta del 12 marzo 1957 e per conoscere altresì quali orientamenti ha il Governo nei confronti dell'E. S.E. stesso, in relazione ai programmi di questo, alle sue funzioni ed agli indispensabili finanziamenti, tenuto conto anche di quanto dichiarato recentemente (durante la celebrazione del primo decennale dell'E.S.E., tenutosi a Catania) dal sottosegretario di Stato onorevole Guerrieri.

(3776)

« MARILLI, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento alla nuova sciagura abbattutasi sul territorio di Villapiana (Cosenza) — se non creda intervenire per fronteggiare la minaccia incombente su quelle campagne nonché per il ripristino dell'acquedotto civico e della strada di accesso all'abitato.

(3777)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali concreti provvedimenti egli intenda adottare o promuovere a favore delle fa-

miglie delle vittime del disastro verificatosi nel porto di Napoli in seguito allo scoppio di una caldaia della nave *Annamaria Ievoli*.

(3778) « CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — con riferimento all'inondazione delle campagne di Villapiana (Cosenza) dipesa dalle mancate opere di difesa dai torrenti Sattanasso, Imbrecicone, Garamma, Scoroso (tante volte invocate) — quali interventi intendano disporre per ovviare alla minaccia incombente sul resto delle campagne di quel comune.

« L'interrogante chiede altresì al ministro dell'agricoltura di conoscere quale aiuti creda disporre in favore degli agricoltori della zona i quali hanno subito danni incalcolabili.

(3779) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui seguenti fatti.

« Ad iniziativa dell'Opera valorizzazione Sila, è stato redatto il progetto di una strada tra « Buturo » e « Ciricilla » già nel programma dell'Opera. Questa strada con uno sviluppo di 16 chilometri e con una spesa di 170 milioni, utilizzando strade già esistenti, congiungerebbe la statale 109 alla statale 179, attraversando un territorio di circa 36.000 ettari attualmente privo di reti di comunicazione.

« Detto progetto subiva un sommario esame della Cassa del Mezzogiorno che lo propose ad integrazioni regolarmente apportate.

« Nelle more del riesame e della integrazione del progetto la Cassa escludeva dalla sua programmazione l'esecuzione di detta importante opera.

« Nonostante le insistenze dell'Opera valorizzazione Sila e dei comuni interessati di Sersale, Zagarise, Taverna, Albi in provincia di Catanzaro, nessuna spiegazione si è in proposito ottenuta.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano prendere in considerazione la necessità di esecuzione di sì importante opera, inserendola nei programmi più immediati della Cassa del Mezzogiorno.

(3780) « MICELI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere i motivi per cui, dopo un anno dalla fine delle ostilità franco-anglo-egiziane, i competenti Ministeri non abbiano ancora posto termine all'angosciosa situazione in cui sono venuti a trovarsi gli italiani rimpatriati dall'Egitto su invito del governo egiziano o del console italiano; e per sapere quali provvedimenti si intendano adottare ai fini di una rapida e soddisfacente soluzione del problema.

« L'interrogante ritiene che tra le varie soluzioni la più idonea sia quella di ottenere dal governo egiziano la revoca delle disposizioni che vietano il rientro in Egitto a quei profughi italiani che lo desiderino; ritiene altresì che, qualora ciò non fosse possibile, il Governo italiano dovrebbe preoccuparsi di trovare con la massima urgenza per tutti questi profughi una decorosa sistemazione in Italia attraverso uno speciale provvedimento legislativo che estenda ad essi le norme sulla assunzione obbligatoria al lavoro e sulla riserva di aliquote di case popolari a favore dei profughi.

(30212) « INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere affinché venga rilasciato il permesso di porto di fucile da caccia al cittadino Molinari Gennaro di Giuseppe, nato l'8 giugno 1923 e residente in Torre Annunziata (Napoli). Tale permesso è stato rifiutato sinora in base ad una illegittima applicazione dell'articolo 43 della legge di pubblica sicurezza, visto che il Molinari con sentenza del 10 aprile 1957 è stato riabilitato dalla Corte di appello di Napoli.

(30213) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla pratica per assegno vitalizio della cieca civile signora Maria Palazzo fu Angelo e Luisa Scafaro, domiciliata in Piazzetta Gesù e Maria n. 3, a Napoli.

(30214) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se — in relazione alle più volte lamentate condizioni di insufficienza numerica dell'amministrazione della giustizia — non ritenga opportuno esaminare la possibilità di adottare un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

criterio che tenga conto delle suddette esigenze in rapporto al concorso per 138 posti di uditore giudiziario. L'interrogante fa presente che un eventuale aumento del numero dei posti a concorso, tenuto conto anche dell'alto numero dei candidati ammessi agli orali, potrebbe corrispondere alle esigenze sopraricordate.

(30215)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere perché la pratica sui danni di guerra n. 37429 del signor De Nicola Alfonso, definita favorevolmente e compresa nell'elenco n. 15 del riepilogo n. 397 del 19 settembre 1957 della Ragioneria centrale per la liquidazione, non è stata ancora liquidata.

(30216)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se, di fronte alle conseguenze di carattere tributario positivamente determinatesi nei confronti dei vitivinicoltori, in seguito alla crisi della categoria, non intendano considerare lo scompenso causato dalla diversità di trattamento nei confronti di un'altra categoria che impiega un numero rilevante di lavoratori: quella dei produttori di bevande gassate e prodotti derivati.

« Questa categoria, notevolmente colpita dalle imposte di consumo, applicate liberamente secondo le esigenze locali, e quasi sempre in modo svantaggioso nei confronti dei contribuenti, viene posta in condizioni di difficoltà.

« L'interrogante chiede, pertanto, se non si ritenga opportuno da parte dei ministri interessati intervenire perché si stabilisca una « unica tariffa per le imposte di consumo », rendendo obbligatorio, nel caso, l'abbonamento agli esercenti rivenditori del prodotto, con il risultato di eliminare le bollette di accompagnamento che intralciano il lavoro di distribuzione.

(30217)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno presentare un disegno di legge istitutivo di un ruolo speciale transitorio di direttori didattici, riservato a quei maestri elementari forniti di laurea o di diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica, che abbiano lodevolmente tenuto l'incarico di un circolo didattico almeno per un quadriennio, con la qualifica di ottimo.

« Il passaggio nel ruolo ordinario potrebbe essere regolato, con criterio di merito comparativo e con assorbimento annuale, dando la preferenza ai mutilati ed invalidi di guerra.

(30218)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, al fine di conoscere se intendono dare soluzione al problema della sistemazione in ruolo dei segretari delle scuole statali di avviamento professionale, in atto dipendenti dalle amministrazioni comunali, che spesso corrispondono, come in Calabria, stipendi che vanno dalle lire 10.000 alle lire 15.000 mensili, in grande parte privi di stato giuridico, mentre quelli che lo hanno rimangono bloccati al grado 13°, cioè a quello iniziale.

« Se pertanto intendono dare la sistemazione nel ruolo nazionale, equiparandoli ai segretari delle scuole medie.

(30219)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato sulla situazione di grave disagio del personale dipendente dall'ufficio del genio civile di Cosenza a causa dell'assurdo criterio seguito dal Ministero dei lavori pubblici in materia di accreditamento dei fondi per indennità di missione al personale. Il criterio adottato non tiene conto della consistenza numerica del personale di ruolo e del personale di ruolo aggiunto determinando notevoli inconvenienti allo stesso svolgimento del servizio dell'ufficio e ciò in quanto gli accreditamenti per il personale di ruolo — numericamente più ridotto — sono superiori alle stesse necessità di servizio mentre gli accreditamenti per il personale di ruolo aggiunto — numericamente più numeroso — sono inadeguati e insufficienti.

« Per il primo semestre 1957 per il personale di ruolo dell'Ufficio del Genio civile di Cosenza comprendente 25 unità sono stati accreditati fondi per l'importo di 8 milioni; per lo stesso periodo per il personale di ruolo aggiunto comprendente 32 unità sono stati accreditati fondi per l'importo di 3 milioni. Si fa presente che, non essendo possibile operare nell'ambito degli stanziamenti nessun passaggio di fondi, a causa del criterio finora adottato, restano inutilizzate somme non spese mentre dall'altra parte restano in sospeso per l'insufficienza dei fondi lavori e servizi che dovrebbero essere svolti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

« Per sapere in conseguenza quali decisioni intende prendere per normalizzare la situazione.

(30220)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che la ditta Scichilone e figli ha ottenuto da oltre un anno la concessione dell'autoservizio di linea per trasporto viaggiatori Comiso, Niscemi, Mazzarino, Barrafranca, Caltanissetta e non ha ancora provveduto a mettere in attività il servizio stesso. Per sapere, altresì, quali interventi intende fare affinché la ditta Scichilone provveda a mettere subito in attività il servizio predetto o, in caso contrario, gli si revochi la concessione per darla ad altre ditte che ne hanno fatto richiesta.

« È opportuno fare presente che il servizio Comiso-Caltanissetta è di grande importanza. Infatti vi sono interessati oltretutto i comuni sopracitati numerosi centri rurali come quelli di Staca, Ficari, Guttadauria, del consorzio di bonifica del Gela nonché le caserme dei carabinieri di Ficari e Dissucri e le scuole di Ficari, Gibilniscemi, Strada, San Giuliano, ecc.

(30221)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere — premesso che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato con circolare P.A.G. 51/13/44000 del 12 luglio 1957, comunicava che il Ministero del tesoro « in sede di prima applicazione del nuovo sistema di aumenti periodici di stipendio di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, agli agenti di gruppo d'ordine e C provenienti dai ruoli dei sottufficiali competono gli aumenti biennali previsti per l'anzianità effettivamente maturata nel grado rivestito al 1° luglio 1956, maggiorata di tanti anni quanti sono stati gli scatti attribuiti al 30 giugno 1956, nel grado medesimo, con il beneficio della riduzione di cui all'articolo 20 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971 »; considerato che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, giustamente interpretando la legge n. 1971, articolo 20, aveva attribuito al personale in questione gli aumenti periodici che gli competono in base all'anzianità maturata nel grado, in seguito alla precipitata comunicazione ha disposto che il recupero delle varie somme corrisposte agli interessati dal 1° luglio 1956, fino all'agosto 1957 (epoca in cui oltre all'addebito è stato anche

decurtato lo stipendio di tanti scatti quanti ne erano stati in precedenza attribuiti per il titolo in questione); poiché l'articolo 20 precisato resta in vigore e la legge-delega non modifica in senso negativo anzi conferma i benefici acquisiti in forza di leggi speciali — se il Consiglio di Stato ebbe ad esprimere il suo parere; se, pertanto, si vuole dare una soluzione definitiva alla questione, superando ogni eventuale resistenza, tenendo conto che il personale interessato vive in disagiatissime condizioni economiche, e subisce con estremo disagio la trattenuta mensile di circa 8.000 lire.

(30222)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per lo sfruttamento del materiale calcareo e pomice in località « Monte » del comune di Tiriolo (Catanzaro) e se non ritenga disporre accertamenti *in loco* da parte di funzionari tecnici del Ministero sulle possibilità di creare una industria efficiente.

(30223)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se approva l'operato dell'Ente teatrale italiano (E.T.I.), che ha preso parte in Bari ad una pubblica gara indetta da quel comune per la gestione del Teatro Piccinni, quando tale gestione è stata tenuta per parecchi lustri e poteva ancora essere tenuta da imprese private e quali provvedimenti, nel caso che detto operato non approvi, intende prendere.

(30224)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che ostacolano la sistemazione della benemerita categoria degli amanuensi e dattilografi giudiziari.

(30225)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione all'asilo infantile di Cantalupo del Sannio (Campobasso) di un congruo sussidio.

(30226)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — dato che il territorio di Cantalupo del Sannio (Campobasso) per il suo degradamento fisico ed il grave suo dissesto economico non può

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

ritenersi suscettibile di una proficua sistemazione produttiva senza integrazione della attività dei singoli ad opera dello Stato — non creda di intervenire, perché sia incluso nell'elenco dei territori montani, di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

(30227)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Senigallia (Ancona) di concessione a quell'istituto magistrale parificato di un contributo statale, data l'importanza dalla scuola assunta e gli ottimi risultati sempre conseguiti sì da potersi considerare ormai un elemento davvero vitale dell'organizzazione scolastica della zona.

(30228)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando avrà inizio la costruzione in Miranda (Campobasso) dell'asilo infantile.

(30229)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in Larino (Campobasso) delle fognature.

(30230)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione in Larino (Campobasso) di un mattatoio.

(30231)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché abbia finalmente luogo il completamento del primo lotto dei lavori di costruzione della strada di allacciamento delle frazioni Fragneto, Masillo e Peccia al comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) improvvisamente sospesi, essendosi esaurita la somma di lire 19.015.300 prevista per la esecuzione di tale primo lotto, ed assolutamente ora necessari, se non si vuole che diventi del tutto inutilizzabile essendo diventata impraticabile anche la parte costruita con grande danno della popolazione,

la quale non riesce a comprendere come si spenda del denaro in opere, che così si lasciano per anni incomplete.

(30232)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per evitare che aumenti e rechi maggiori danni il movimento franoso, che nonostante le contrarie affermazioni del Genio civile di Isernia, minaccia gravemente l'abitato di Cantalupo del Sannio (Campobasso), specie le case situate lungo la strada urbana Campo dei Fiori, che sono tutte in istato di pericolo, come lo è la chiesa di San Salvatore.

(30233)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Miranda (Campobasso), presentata sin dal 9 settembre 1951, di contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 20 milioni per la costruzione ivi di una rete di fognature, che è indispensabile anche per il fatto che si va in detto comune risolvendo il problema dell'approvvigionamento idrico.

(30234)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'importante strada che, in provincia di Campobasso, dovrà unire Toro a Pietracatella con diramazione per Monacilioni.

(30235)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, essendo stata ormai approvata dal Parlamento la legge di proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, non si ritenga di porre senz'altro allo studio il problema dell'approvvigionamento idrico delle frazioni Serra, San Biase, Sodarella e San Michele del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso).

(30236)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di sistemazione, rientranti nel bacino mon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

tano del fiume Tommaro in agro di Sepino (Campobasso) e di Pietraroia e Cerreto Sannita (Benevento), delle strade mulattiere Sepino-Pietraroia-Cerreto Sannita.

(30237)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, essendo stata ormai approvata la legge di proroga della vita della Cassa per il Mezzogiorno, non si ritenga di porre allo studio il problema della esecuzione di opere di sistemazione degli argini del fiume Rio in provincia di Campobasso, in guisa che siano evitati ai territori dallo stesso attraversati, tra i quali il territorio del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso), i non lievi danni, che sempre nel periodo invernale, in cui notevolmente s'ingrossa, sono agli stessi arrecati.

(30238)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere di quali disposizioni di legge ritiene che si possa avvalere la popolazione agricola del comune di Miranda (Campobasso) per la costruzione col contributo dello Stato di strade rurali.

(30239)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che a precedente interrogazione non ha creduto di rispondere, per conoscere quando sarà effettivamente istituito il posto telefonico nella frazione Taverna del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso), compresa tra le località, che fruiranno dei benefici della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(30240)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — venuto a conoscenza della circolare n. 137 del 21 novembre 1957 a firma del commissario della Federazione nazionale della cassa mutua malattia agli artigiani, con la quale si comunica ai commissari provinciali che, essendo in corso gli insediamenti dei consigli delle casse mutue, sarebbe opportuno che la convocazione delle assemblee prevista dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per l'approvazione dei bilanci preventivi per l'anno 1958, venisse fatta di massima da parte dei normali organi amministrativi, non ritenendo il ministro del lavoro perentorio il 30 novembre nella prima applicazione della leg-

ge — se non intenda revocare questa illegittima disposizione che non trova giustificazione alcuna.

(30241)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cantalupo del Sannio (Campobasso) dell'asilo infantile.

(30242)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se il progetto di massima generale per l'alimentazione idrica dei comuni del Molise occidentale, ricadenti fuori degli schemi dei costruendi acquedotti molisani, fra i quali è compreso quello di Miranda (Campobasso), per i quali sarebbe prevista la sistemazione mediante risorse idriche locali, è stato presentato alla delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici presso la Cassa del Mezzogiorno e se ne è stato effettuato l'esame.

(30243)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al problema del finanziamento degli enti provinciali del turismo o del trasferimento delle loro competenze alle amministrazioni provinciali, che le rivendicano.

(30244)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere a chi è stato affidato l'incarico della direzione dell'Istituto d'arte di Firenze e della cattedra di scultura dell'accademia di belle arti di Bologna, per l'anno scolastico 1957-58.

(30245)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'inesplicabile ritardo nella comunicazione della promozione a consiglieri di prima classe dei ruoli della carriera direttiva di 30 consiglieri di seconda classe del Ministero dei lavori pubblici i quali hanno partecipato tra il dicembre 1956 ed il gennaio 1957 al concorso indetto con decreto ministeriale 24 maggio 1956, e di analogo ritardo nei confronti di altri partecipanti a concorsi per le carriere di concetto ed esecutive del Ministero stesso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

« L'interrogante chiede se questo ritardo non dipenda da differenti vedute tra Ministero dei lavori pubblici e delegazione della Corte dei conti circa l'applicazione di taluni benefici disposti, a favore dei concorrenti, per disposizioni legislative intervenute durante lo svolgimento dei concorsi, questione della quale sarebbe stata investita la sezione di controllo della Corte dei conti.

« L'interrogante chiede al ministro se in considerazione che analoghi provvedimenti sono già stati perfezionati e notificati, non intenda intervenire di urgenza per la definizione di quanto segnalato.

(30246)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione prefallimentare della cooperativa agricola « Ostra » di Sterpoli, nel comune di Montefelcino (Pesaro), che interessa ben 74 famiglie di assegnatari e la stessa economia della zona.

(30247)

« CAPALOZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,45.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 25 novembre 1957*

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MAGNANI ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1950, n. 64, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (1574);

STORCHI ed altri: Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione (3248).

2. — Svolgimento della interpellanza Scarpa.

3. — Interrogazioni.

4. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo (2169) — *Relatore:* Valsecchi;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

6. — Discussione delle proposte di legge:

BERRY: Modificazione alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428) — *Relatore:* Cavallaro Nicola

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romano, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

7. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

8. — Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

9. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

10. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI